Soroptimist International d'Italia

ANNO XX
n.46
dicembre 2024

LA VOCE DELLE DONNE

Soroptimist News

SENTINELLE

contro la violenza

SENTINELLE NELLE PROFESSIONI
intercettare i segnali

UNA STANZA TUTTA PER SÉ
lasciamo parlare i numeri

ORANGE THE WORLD 2024
READ THE SIGNS
puntiamo sulla prevenzione

I NOSTRI CLUB
un'ondata arancione

24/25
valore del rispetto
unione nell'impegno

Soroptimist International d'Italia
A global voice for women

Soroptimist International (SI) è un'organizzazione mondiale su base volontaria di donne impegnate in attività professionali e manageriali, che promuove l'avanzamento della condizione femminile, la piena realizzazione delle pari opportunità e i diritti umani. È voce universale per le donne che si esprime attraverso la presa di coscienza (awareness), il sostegno (advocacy) e l'azione (action).

Valori: Soroptimist International sostiene i Diritti Umani per tutti, la pace nel mondo e il buonvolere internazionale, il potenziale delle donne, la trasparenza e il sistema democratico delle decisioni, l'accettazione delle diversità, lo sviluppo sostenibile, il volontariato e l'amicizia.

Mission: Le Soroptimiste realizzano progetti, promuovono azioni e creano opportunità attraverso la rete globale delle Socie e la cooperazione internazionale affinché tutte le donne possano attuare il loro potenziale individuale e collettivo, realizzare le loro aspirazioni e creare nel mondo forti comunità pacifiche.

La Voce delle Donne | Soroptimist News | Rivista trimestrale di informazione del SII

Direttrice Responsabile
Simonetta Marfoglia

Direttrice Editoriale
Adriana Macchi

Segretaria di redazione
Federica De Dominicis

Redazione
Lidia Luberto
Roberta Martini
Luigina Pileggi

Progetto editoriale e coordinamento
Simonetta Marfoglia

Progetto grafico
Carla Sanjust

Stampa
P4Biz snc - Armeno (NO)



Anno XX | n. 46 | dicembre 2024

Rivista trimestrale di informazione del
Soroptimist International d'Italia
via Cernuschi, 4 | 20129 Milano

Registrazione tribunale di Milano
n.18 del 18/01/2010

sep@soroptimist.it | www.soroptimist.it

La rivista è sfogliabile sul sito www.soroptimist.it

La redazione si riserva, in base alle esigenze editoriali, di intervenire sui testi pervenuti.
Tutti i diritti sono riservati. É vietata la riproduzione dell'opera o di parti di essa, con qualsiasi mezzo, compresa stampa, copia fotostatica, microfilm e memorizzazione elettronica, se non espressamente autorizzata dall'editore.
L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, nonché per eventuali omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti.

Sommario

Adriana Macchi | *Presidente Nazionale SII* — *pag. 5*
Simonetta Marfoglia | *Direttrice Responsabile* — *pag. 7*

SENTINELLE nelle professioni

Sentinelle, i nostri presidi sul territorio — pag. 8
Rita Chiappa

Leggere i segni del corpo — pag. 12
Roberta Martini intervista Stefania Baiolini

I Club e il progetto — pag. 14
Roberta Martini

Le formatrici delle "Sentinelle" — pag. 17
Roberta Martini

Sentinelle, non ci fermiamo e rilanciamo — pag. 20
Roberta Martini intervista Annarita Conconi

VIOLENZA DI GENERE

Fil orange — pag. 22
Adele Manno

Contrasto alla violenza di genere — pag. 25
Simonetta Marfoglia intervista Martina Semenzato

La tutela delle donne vittime di violenza — pag. 28
Adele Manno

Il Codice Rosso svolta epocale — pag. 32
Simonetta Marfoglia intervista Maria Letizia Mannella

Una stanza tutta per sé — pag. 35
Barbara Vitale

Dalla "Stanza tutta per sé" al progetto "Mobile Angel" — pag. 37
Simonetta Marfoglia intervista Leila Picco

La "Stanza" portatile che va dalle vittime di violenza — pag. 40
Federica De Dominicis

La Stanza di Peggy — pag. 41
Erica Varese Baulino

Dai beni confiscati ai camorristi è nata la "stanza" di Caserta — pag. 43
Lidia Luberto

In viaggio tra le Stanze... — pag. 45
Adriana Macchi

Nuovi strumenti di intervento per contrastare chi perseguita — pag. 47
Claudio Cagnini

Oltre il Codice Rosa pag. 49
Simonetta Marfoglia intervista Vittoria Doretti

Reti contro la violenza, si può pag. 52
Claudia Segre

Il patriarcato è il bersaglio sbagliato delle donne pag. 56
Simonetta Marfoglia intervista Paolo Ercolani

Uccisa da chi? pag. 58
Maria Napoli

Hate Speech pag. 60
Luigina Pileggi

Arriva il "Safe guard officer" pag. 62
Lara Lugli

Il cyberbullismo è un'emergenza pag. 64
Simonetta Marfoglia intervista Michele Piga

Così aiutiamo gli orfani pag. 67
Simonetta Marfoglia

CAMPAGNA ORANGE - I CLUB

25 novembre... e dintorni - *Le attività dei Club* pag. 69
Federica De Dominicis

CALL TO CALL

La sindaca pag. 76
Meri Marziali | Club Fermo

La magistrata pag. 77
Maria Alessandra Pelagatti | Club Cagliari

L'avvocata penalista pag. 78
Anna Clorinda Ronfani | Club Torino

L'imprenditrice pag. 79
Maria Elena Udali | Club Valle d'Aosta

RUBRICHE il libro, il film, il luogo

Il coraggio di Rosa, storia di ribellione e di coraggio pag. 80
Luigina Pileggi

Tatami: una donna in lotta per la libertà pag. 81
Maria Ledda

Una stanza tutta per sé. Prima la protezione, poi la libertà pag. 82
Simonetta Marfoglia

FERMOPOSTA

ma quale *"Caro Amico ti scrivo..."* pag. 83
Simonetta Marfoglia

Adriana Macchi
Presidente Nazionale Soroptimist International d'italia

QUEL FILO ARANCIONE.....



Per nulla sottile, ma anzi resistente e saldo quello che unisce le nostre azioni di questo periodo, le tante e variegate iniziative. Il filo con il quale abbiamo avvolto e "colorato" il mondo attorno a noi di arancione – colore caldo della speranza, colore forte ed energetico – con centinaia le luci accese nelle nostre città, i riflettori puntati, la mobilitazione generale alla quale ogni Club ha dato spunto e traduzione. In una grande, straordinaria, azione corale che è difficile riassumere e anche raccontare – proveremo a farlo qui in queste pagine – perché composta da molteplici declinazioni, tante emozioni, tanto impegno, e anche... tanto, tantissimo ingegno.
Quegli stessi ingredienti che mettiamo in ogni nostra iniziativa, in ogni nostra "presenza", ciò che fa delle nostre differenze un valore, quello che ci rende riconoscibili agli occhi dei nostri interlocutori e ci qualifica per la concretezza dei nostri interventi, la continuità del nostro lavoro, l'approccio d'insieme che sappiamo dare ai nostri obiettivi.
Questi sedici giorni di sensibilizzazione si sono appena conclusi – non certo il nostro impegno né la nostra attenzione – con la giornata del **10 Dicembre**, quando in tutto il mondo viene celebrata la Giornata dei Diritti Umani. E allora rileggiamo insieme la **Dichiarazione Universale dei Diritti Umani,** documento di straordinaria importanza che parla di ciascuno di noi e a ognuno di noi, della dignità e del valore di ogni persona con parole chiare e semplici, dei nostri diritti fondamentali. Sono diritti civili, politici, economici, sociali e culturali. Sono diritti individuali ma anche universali e indivisibili. Diritti, punto.

"Tutti gli esseri umani nascono ***liberi ed eguali in dignità e diritti.*** Essi sono dotati di ***ragione e di coscienza*** e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza"... "Ad ogni individuo spettano ***tutti i diritti e tutte le libertà*** enunciate... ***senza distinzione alcuna***, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione."

Questi principi ci appartengono e sono la base sulla quale si fonda tutta la nostra attività, ed è importante ribadirli. Sempre. A tutte le latitudini del mondo, in ogni occasione. Senza retorica, ma dando, anche attraverso i nostri comportamenti individuali, il vero senso e valore alla nostra appartenenza a questa grande comunità che è il mondo, a questa nostra comunità che è la nostra "sorellanza".

Siamo consapevoli che non possiamo porre rimedio a tutti i mali del mondo, ma certamente possiamo fare molto con le nostre azioni, con l'attenzione che dobbiamo rivolgere all'ambiente che ci circonda, con i nostri comportamenti nella vita privata e quella professionale, con la volontà di partecipare attivamente e soprattutto consapevolmente allo sviluppo delle nostre comunità, con la cura che mettiamo nelle cose che facciamo.
Questo il significato profondo che diamo al rispetto di tali principi e il senso del motto scelto, la cifra che vorrei continuare – insieme a voi – a dare anche al nuovo anno.

24/25 valore del rispetto unione nell'impegno

ECCOCI QUA *(di nuovo)*

Una "voce" per tutte le "voci"

Eccoci di nuovo qua. Questa volta "La voce delle donne", ha scelto di dare voce alle donne vittime di violenza attraverso un numero monotematico della rivista che affronta una tematica "monstre" che rappresenta una delle mission identitarie del Soroptimist:l'avanzamento della condizione femminile attraverso **azioni concrete**. E cosa c'è di più concreto di aiutare le donne vittime di violenza? Con orgoglio possiamo affermare che **come Soroptimist abbiamo anticipato i tempi grazie ai progetti sostenuti e ideati:** dalle aule di ascolto protette, al "Codice rosa bianca", alle "Stanze tutte per sé", alle "Sentinelle" per non parlare delle campagne, da "Orange", a "Read the Signs" che sono diventate brand immediatamente riconoscibili. In questo numero affrontiamo i progetti di ieri e di oggi e sviluppiamo, attraverso le voci delle protagoniste, **un fenomeno ancora troppo profondamente radicato, complesso e sfaccettato da cui nessuna può dirsi al sicuro per la sua trasversalità che supera le barriere sociali**. Un'idra dalle troppe teste. Un numero attuale perchè il 25 novembre è appena trascorso e siamo già lanciate verso l'8 marzo, due date che fanno da contrappeso e si completano nell'ellittico scenario dei diritti e dei delitti. Un numero che nella sua coralità come sempre vuole essere stimolo per riflessioni, approfondimenti, suggerimenti. Con il debutto del primo numero dedicato a "Donne e sport" ricordiamo che la forma è cambiata, ma non la sostanza. Abbiamo premuto l'acceleratore sul formato digitale per fattori molteplici che vanno dal risparmio di costi, all'agilità della lettura. Ma il formato cartaceo non sparisce, è soltanto ridotto e ai Club verranno destinate copie per fini istituzionali o di rappresentanza. Buona lettura.

A.M. e S.M.

LE PAROLE CHE CAMBIANO INSIEME AGLI OBIETTIVI



Le parole sono importanti, per dirla alla Moretti, perché accompagnano, interpretandola e delineandola, l'evoluzione della società. A volte ci prendono per mano, altre volte siamo noi a farlo e insieme tracciamo un pezzo di strada che prima è attualità, poi è presente e quando si supera il passato (recente) si fa storia. Nel cammino, guardandoci indietro, **ne abbiamo lasciate andare alcune, altre le abbiamo liftate, altre ancora create ex novo per definire i contorni delle "cose che cambiano".**
Anche la legge dà il senso dei tempi e con nuove norme introduce parole nuove. **Femminicidio, stalking, revenge porn: sono termini recenti ma che oggi sono diventati di uso corrente (vi aggiungo un doveroso e dolente purtroppo) e che aiutano a inquadrare un drammatico fenomeno sociale e il suo contesto** - quelle delle donne vittime degli uomini, perseguitate fino all'estrema conseguenza di essere ammazzate - che fino a non troppi anni fa era ancora incerto nei suoi contorni e di cui **adesso riusciamo invece a comprendere l'immane portata, il suo peso e le sue conseguenze, e predisporre gli strumenti per reprimerlo e prevenirlo.**
L'emancipazione femminile deve tantissimo alla forza prorompente ed evocativa della parole: sono più di 50 anni che le donne scendono in piazza per manifestare racchiudendo in slogan efficaci e tranchant la summa delle battaglie portate aventi. **Se si vuole capire come sono cambiate in mezzo secolo le esigenze delle donne leggete gli slogan che parlano per loro.** "Io sono mia", "Il corpo è mio e lo gestisco io", "Il personale è politico", "D'ora in poi decido io", "Tremate, tremate le streghe son tornate" sono lo spaccato di necessità incentrate su autonomia, indipendenza e fisicità che veicolano le lotte degli anni '70 sul divorzio, l'aborto, i diritti sociali. E ora? Le piazze del 25 novembre - o dell'8 marzo - da tempo si sono riempite di messaggi che veicolano ben altre richieste: "Se io non voglio, tu non puoi", "Un NO deve essere ascoltato", "Il silenzio non è un assenso", "Non una di meno", "Facciamo rumore", "Mamma se non torno voglio essere l'ultima", "Disarmiamo il patriarcato". Le giovani, che ieri erano figlie e nipoti, sono le mamme e le nonne di oggi. Così le giovani e le figlie del presente saranno le mamme e le nonne di domani. **Sensibilità diverse, obiettivi differenti ma, attenzione, solo all'apparenza, perchè, in fondo, siamo sempre noi.**

...PERCHÈ, IN FONDO SIAMO SEMPRE NOI

Rita Chiappa
Programme Director Nazionale Soroptimist International d'italia

SENTINELLE, I NOSTRI PRESIDI SUL TERRITORIO

Un progetto per captare i segnali della violenza



Nel biennio 2024-2025 il Soroptimist International d'Italia con il progetto "Sentinelle nelle professioni contro la violenza" vuole promuovere iniziative di informazione e fornire maggiori strumenti di conoscenza del problema sensibilizzando tutta la comunità. Ancora oggi molte ragazze e donne subiscono violenza in silenzio senza cercare mai un aiuto. Prevenire la violenza riconoscendo per tempo quei segnali (controllo, manipolazione, isolamento, gelosia, intensità...) che possono portare la relazione a divenire "tossica" e pericolosa per la propria incolumità, è una prima tappa del percorso verso la consapevolezza. Perché il silenzio abbia modo di farsi sentire bisogna leggere i segnali. "Read the signs", questo è il titolo della campagna di sensibilizzazione che Soroptimist sostiene per riconoscere questi campanelli d'allarme che non vanno sottovalutati. È qui che **diventa importante che esistano presidi-sentinelle sul territorio che sappiano intercettare, riconoscere, accogliere e accompagnare le donne possibili vittime di violenza** affinché possano intraprendere un percorso di ricerca di aiuto a cui, altrimenti, non accederebbero.



Questi presidi-sentinelle sono considerati strategici perché incarnano una **nuova prospettiva di intervento contro la violenza di genere che parte dall'attivazione di strumenti non convenzionali di sorveglianza.**
Il progetto che Soroptimist International d'Italia ha ideato, avvalendosi del supporto di esperti del settore, si concretizza in un'azione informativa che



mira a **fornire strumenti per riconoscere segni e sintomi di violenza domestica, ad ascoltare le vittime utilizzando tecniche discrete ed empatiche per poi indirizzarle alle strutture di sicurezza e accoglienza professionali.**
Le sentinelle non sostituiscono i professionisti della sicurezza o dell'assistenza, che sono i soli in grado di intervenire con competenza nel lungo processo che porterà la donna ad uscire da una relazione tossica, ma rappresentano **un primo livello di ascolto empatico e di accoglienza, in grado di fare la differenza per molte donne** che esitano a denunciare o che non sanno a chi rivolgersi.

I destinatari di questo progetto sono gli operatori del benessere, le scuole professionali del settore. Infatti, nelle attività di beauty e wellness si possono cogliere segnali altrimenti non percepibili e che possono essere indicativi di una relazione "tossica" che potrebbe sfociare in episodi di violenza o abuso. **Negozi di parrucchiera, centri estetici sono luoghi dove le donne si sentono a proprio agio nel dare e nel ricevere supporto sociale sotto forma di consiglio, sostegno e simpatia.** Maggiore è l'accesso al supporto sociale informale della donna, tanto più probabile sarà che la stessa si impegni in comportamenti di ricerca di aiuto.
Le Sentinelle vengono informate da esperti del settore con un incontro di quattro ore suddiviso i due moduli.
Nello specifico il primo modulo analizza la violenza: ovvero definizione, contesto socioculturale, conseguenze a breve e a lungo termine. Il secondo mira invece a far conoscere la rete locale di aiuto: parliamo di forze dell'ordine, operatori del pronto soccorso, centri anti-

SOROPTIMIST INTERNATIONAL d'ITALIA

violenza e assistenti sociali. Per meglio diffondere questo progetto su scala nazionale è stato sottoscritto a questo proposito un **accordo di collaborazione tra Soroptimist International d'Italia e Confartigianato Impresa Benessere.** Il suo intento è quello di promuovere collaborazioni volte a sostenere queste reti informali di aiuto con iniziative a livello locale mirate a stabilire territorialmente contatti operativi con le associazioni di categoria, nonché fornire del materiale informativo e di supporto da distribuire nei luoghi di lavoro e nei centri aderenti all'iniziativa.

Il **collegamento tra il progetto "Sentinelle" e il mondo dello sport** è parimenti significativo. Le palestre sono infatti frequentate da molte donne e ragazze, e diventano quindi dei luoghi ideali per diffondere una diversa cultura della parità e del rispetto. **L'attività fisica non è solo un mezzo per migliorare il benessere, ma, in ambienti in cui le donne possano sentirsi sicure, può diventare un veicolo di empowerment e autodeterminazione.** Attraverso i Club Soroptimist il progetto "Sentinelle nelle professioni contro la violenza" sta già lasciando il segno in molte comunità



Rimini 20.10.24 – 40° Congresso Internazionale dell'estetica professionale.
Presentazione del progetto del SII "Sentinelle nelle professioni contro la violenza".

locali di diverse regioni italiane e vedrà in futuro il coinvolgimento di altre categorie professionali. Ma l'impatto del progetto non si misura solo nel numero di donne aiutate: **la vera forza delle Sentinelle sta nella capacità di cambiare la narrativa sulla violenza di genere, promuovendo una cultura di rispetto e solidarietà che coinvolga tutta la comunità.**



OBIETTIVI

- *Aumentare la conoscenza delle tematiche legate alla violenza basata sul genere.*
- *Ampliare le reti informali, per diffondere e promuovere una diversa cultura e consapevolezza in ambiti più ampi possibili.*
- *Sviluppare tra coloro che per professione incontrano molte donne e ragazze uno sguardo empatico, capace di cogliere i segnali della violenza, e alcune competenze di ascolto e accoglienza di base.*
- *Fornire le informazioni necessarie a indirizzare verso un percorso di aiuto e di cura.*
- *Promuovere il progetto "Sentinelle nelle professioni contro la violenza" nelle scuole professionali, nei centri estetici, tra gli operatori professionali del benessere, nelle società sportive dilettantistiche e nelle palestre.*
- *Sostenere e diffondere a livello locale la rete di aiuto e farne conoscere i ruoli.*

LEGGERE I SEGNI DEL CORPO

Intervista a Stefania Baiolini





Stefania Baiolini è stata da poco confermata presidente nazionale di Confartigianato estetiste, è presidente di categoria in Piemonte, ma è soprattutto una donna che crede fermamente nel suo lavoro. Anche nella sua utilità più intima e sociale.

Presidente, lei è in prima linea nel progetto di Soroptimist "Sentinelle nelle professioni", che combatte la violenza di genere partendo dal rapporto che la sua categoria, l'estetista, ha con le clienti.

«In Confartigianato avevamo un progetto simile, ma meno strutturato. Si chiamava "Diamoci un taglio". Poi il Soroptimist Alto Novarese ha organizzato, coinvolgendoci, il primo corso di formazione a Borgomanero e ho pensato che sarebbe stato bello proporlo anche a livello nazionale. Ne ho parlato anche al presidente degli acconciatori e il 25 novembre abbiamo firmato un protocollo come Confartigianato Benessere».

Il progetto prevede che, chi svolge il suo lavoro, opportunamente formato, sia in grado di cogliere i segnali che una donna manifesta, o tiene dentro di sé, e di indirizzarla alla rete di protezione sul territorio.

«Nella nostra professione è d'obbligo rivolgerci anche ai temi del sociale: il lavoro e il ruolo dell'estetista non è esente dai problemi della vita. Soprattutto **durante il Covid, quando siamo rimaste chiuse per mesi, le clienti hanno capito che andare dall'estetista rappresentava anche una valvola di sfogo.** Così, **con un'accurata formazione, possiamo guardare agli altri con occhi utili.** D'altra parte il nostro rapporto con la cliente è molto intimo. Le persone davanti a noi sono vulnerabili: sono pochissime le persone che, per lavoro, ne possono toccare un'altra sulla pelle nuda, anche per più di un'ora».

Da questo rapporto, quasi di complicità, le Sentinelle che cosa traggono?



«Nasce da qui la capacità di leggere dentro. **Leggere i segni esteriori, i lividi, è purtroppo più semplice. Non ci sono solo quelli.** A volte c'è un compagno, un marito che ti vuole escludere da giri di amicizie, che non ti dà i soldi per la tua vita, per le tue spese. In questo **l'estetista deve essere complice e deve informare. Non tutte le donne sanno che esiste una rete di protezione per aiutarle.** E poi, non dimentichiamolo, anche le estetiste sono donne. L'aspetto della violenza compare nel nostro ultimo contratto collettivo di lavoro, appena rinnovato. Chi subisce una violenza viene tutelato, ed è un segnale forte».



02.12.24 Novi Ligure

Si è mai trovata di fronte, con il suo lavoro, a donne che hanno subito violenza?

«Sono estetista ma seguo anche una scuola di estetica. Ho avuto allieve con questo genere di problemi. Ho iniziato percorsi, coinvolto centri antiviolenza».

Ricorda quale tipo di violenza?

«A volte in famiglie, spesso sui social. Tra le mie clienti ci sono stati casi di violenza economica. Alcune di loro mi dicevano: "Ti pago più avanti perché mio marito oggi non mi ha dato i soldi". Quando ho presentato il progetto "Sentinelle nelle professioni" nell'ultimo direttivo nazionale, a settembre, molte colleghe mi hanno parlato di clienti con casi di violenza in famiglia. Già il parlarne è un aiuto, serve però la conoscenza. Ad esempio io non sapevo della stanza del Codice Rosa bianca negli ospedali».

La stanza del Codice Rosa bianca è un progetto del Soroptimist, creato da Vittoria Doretti del Club di Grosseto. Oggi il 66 per cento degli ospedali ha il Codice Rosa Bianca

«Su questa materia, in particolare, c'è sempre da imparare. Tutti dobbiamo imparare e sapere che la donna in questa condizione si vergogna, ha vergogna del proprio stato. **Bisogna invece farla sentire una donna coraggiosa e dirle: "Non hai fatto nulla di sbagliato tu".**

Adesso il percorso è avviato

«Penso che la collaborazione fra Soroptimist e Confartigianato possa portare buona pubblicità a questo progetto. Ho sentito, da colleghe presidenti regionali di territori anche con vissuti difficili, la voglia di partecipare. Oggi c'è veramente tanta consapevolezza".

SOROPTIMIST INTERNATIONAL d'ITALIA

INTERVISTA

I CLUB E IL PROGETTO

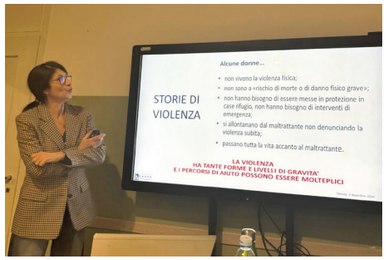
Sentinelle nelle professioni contro la violenza

Ha cominciato il Club **Alto Novarese**, e l'elenco si è a mano a mano allungato. A Soroptimist e Confartigianato si sono affiancati Ordini dei medici, amministrazioni comunali, tra gli oratori sono arrivati avvocati, responsabili di organi di polizia. **Formare in tutta Italia "Sentinelle" che possano aiutare le donne vittime della violenza di genere è un obiettivo possibile.**

Catania è partita la scorsa estate, con il patrocinio del Comune. Il Club, insieme al partner "Compagnia della bellezza", ha presentato il progetto con un panel di esperti (tra loro, la comandante della Compagnia dei Carabinieri di Catania Fontanarossa, Beatrice Casamassima, e la prima donna magistrato a Catania, Marisa Scavo). La seconda tappa si è svolta con una giornata di formazione che ha coinvolto tra gli altri Anna Agosta e Vita Salvo, psicologhe dell'associazione antiviolenza Thamaia, e Paola Noto, responsabile del Pronto soccorso dell'ospedale San Marco di Catania. A **Bassano del Grappa**, l'incontro si è tenuto nella sede di Confartigianato a Marostica e ha coinvolto forze dell'ordine, operatori sanitari, una esperta in diritto di famiglia, Chiara Pasini. Bello e unificante il concetto espresso dalla psicologa e psicoterapeuta Sabrina Marostica e dall'operatrice del Consultorio di Bassano, Rossella Deggetto: tanto chi lavora in un consultorio quanto un'estetista «svolge una professione di cura, in un luogo dove si può creare una relazione di cura». Tra gli altri intervenuti Laura Caldana, responsabile Uos dei consultori del Distretto 1, Chiara Maroso, infermiera del Pronto Soccorso, e il capitano Matteo Alessandrelli, comandante dei carabinieri di Bassano.

A **Rimini** la presentazione del progetto ha raddoppiato ad ottobre durante il 40° Congresso Internazionale "Les Nouvelles Esthétiques Italia". Con la PD nazionale Rita Chiappa, è salita sul palco anche la Presidente nazionale di Confartigianato Imprese - Estetiste, Stefania Baiolini. Doppio il momento con le operatrici del settore wellness: tra i relatori la psicologa Maura Gaudenzio e l'avvocato Giovanni Ollà, Tiziana Perin, responsabile del Pronto Soccorso e della Medicina d'urgenza dell'Ospedale di Rimini e Anna Bisulli, Vice Dirigente della Squadra Mobile di Rimini. «Abbiamo trovato lungo la strada del progetto grandissima attenzione – ha sottolineato Maddalena Gambarini, presidente del Club di Rimini – a testimonianza della **necessità di alzare il livello di attenzione e di condividerlo con chi opera a contatto con le donne.»**





SOROPTIMIST INTERNATIONAL d'ITALIA

Hanno lavorato insieme **Lecco** e **Merate**, presentando il percorso dedicato alle professioniste del wellness durante una tavola rotonda, con le voci, tra le altre, del dirigente medico del Pronto Soccorso dell'Ospedale Manzoni Gianpaolo Schiavo, di Amalia Bonfanti de "L'altra metà del cielo" e di Grazia Brambilla, presidente di Telefono Donna. «Il semplice gesto di rivolgersi a queste associazioni – ha sottolineato Grazia Corti, presidente del Club di Merate – è un primo passo importante, spesso complesso, che richiede un percorso di consapevolezza e superamento di resistenze interne».



A **Monza**, il Club ha proposto il primo incontro di sensibilizzazione cui hanno partecipato 65 professioniste presso il Centro Aiuto Donne Maltrattate di Monza, con la sua presidente Marilena Arena.

A **Gela** l'iniziativa con il patrocinio del Comune e la collaborazione di Casartigiani, è rivolta agli studenti delle scuole di formazione professionale per acconciatori ed estetisti. La rete di aiuto locale vede in prima linea Mariuccia Palumbo, medico di medicina generale, e Antonella Maganuco, psicologa e psicoterapeuta della direzione del Consultorio familiare. Coinvolte due professioniste Socie del Club: Tiziana Provenzano, psicologa e psicoterapeuta, e l'avvocata Emanuela D'Arma. Con materiale informativo è stata sensibilizzata la rete di parrucchieri ed estetiste del territorio.

Nei primi giorni di dicembre, il progetto «Sentinelle» è arrivato a **Novi Ligure**, presentato in un incontro a più voci da Rita Chiappa e Stefania Baiolini, per Soroptimist e Confartigianato, con il maresciallo dei carabinieri Danilo Natillo, la responsabile del Pronto Soccorso dell'Ospedale Roberta Virtuani, Sara Sclauzero, presidente del Centro antiviolenza Me.dea, e Rossella Sterpone,

direttore della Struttura di psicologia dell'Azienda ospedaliera di Alessandria.

Violenza fisica e sessuale, atti persecutori, violenza economica e psicologica. I numeri continuano a crescere. Accade in una relazione familiare e d'amore, a volte anche al di là della cerchia dei rapporti di presunto affetto. **Alcuni segnali di questa violenza sono evidenti, altri meno. Chi è accanto a queste donne, chi le sa ascoltare, li può però cogliere.** È per questo che Soroptimist, dopo la campagna "*Read the signs*", che è un percorso di consapevolezza ed invita le donne a cogliere i campanelli d'allarme di una relazione tossica, ha dato vita a questo nuovo progetto. Per creare una rete di attenzione e protezione intorno alle donne, o meglio per aumentarne la potenza, accanto a forze dell'ordine, sanitari, legali, centri antiviolenza. **"Sentinelle nelle professioni contro la violenza" ha la capacità di avvicinarsi alle donne nel loro quotidiano** perché si concentra, in questa prima fase, sui settori della bellezza, del benessere e dello sport. Coinvolge i professionisti del wellness e le scuole professionali e anche i titolari di palestre e centri sportivi con l'obiettivo di sensibilizzare questa catena di professionisti perché siano in grado di cogliere i segnali – evidenti e non – in una donna che ha subito e subisce violenza e di **indirizzarla nel modo più corretto alla rete di aiuto**.

Ad accompagnare gli incontri, Soroptimist ha messo a disposizione questi materiali:



- **Video** di approfondimento realizzato da Maria Assunta Zanetti e Sara Martelli dell'Università di Pavia.
- **Brochure informativa** per illustrare il progetto, gli obiettivi e l'articolazione
- **Brochure per le operatrici/ori** per fornire informazioni utili sul fenomeno, dati statistici che ne sottolineano la gravità e consigli pratici per gestire al meglio l'approccio.
- **Brochure per il pubblico** per sensibilizzare le persone a riconoscere i segnali della violenza di genere e a incoraggiare le vittime o chi è a conoscenza di situazioni di violenza a cercare aiuto. Lo scopo è far riconoscere la violenza in tutte le sue forme (fisica, psicologica, economica, digitale, stalking), promuovere la consapevolezza e fornire numeri utili per chiedere aiuto, dal 1522 alla rete locale del territorio.





LE FORMATRICI DELLE "SENTINELLE"

Noi insegniamo a usare le antenne

Lasciamo la parola alle protagoniste:

Maria Assunta Zanetti, docente di Psicologia dello sviluppo e dell'educazione nel corso di laurea in Psicologia dell'Università di Pavia: «*I professionisti del settore del benessere - spiega - possono svolgere il ruolo di sentinelle o antenne sociali in quanto* ***la cura del corpo consente di dare voce a situazioni che talvolta rimangono confinate alla ruminazione della persona.*** *Pertanto segni, lividi, ferite, dimagramento, alopecia insolita, ciocche strappate, malessere o un eccesso di attenzione al corpo sono segnali da non sottovalutare. Il corpo, infatti, parla tramite manifestazioni, comportamenti e,* ***nel riparo della cabina, durante un trattamento estetico, può essere possibile trasmettere e cogliere queste richieste silenziose di aiuto.*** *È importante, quindi, che il personale sia formato e preparato ad accogliere i bisogni profondi, non sempre espressi, dalla clientela*». «*Negli Usa* - prosegue Zanetti - *gli Stati dell'Illinois, Tennessee, Arkansas e Washington hanno già legiferato vincolando la partecipazione ad un corso sulla violenza di genere per l'ottenimento della licenza per chi fa una professione legata al mondo beauty & wellness. Queste leggi incarnano una* ***nuova prospettiva di intervento contro la violenza di genere che parta dall'attivazione di strumenti non convenzionali di sorveglianza.*** *In Italia non esiste una normativa sulla formazione obbligatoria in questo tipo di attività commerciali che utilizzino una combinazione di strumenti di sanità pubblica all'interno del contesto sociale, ma le ricerche sulle sperimentazioni all'estero supportano la fattibilità e l'efficacia di un intervento di questo genere*».



La docente spiega anche quali sono le condizioni per cui una donna possa chiedere aiuto: «*In generale sono sempre necessarie almeno due condizioni affinché si decida di cercare aiuto: riconoscere il problema come indesiderabile, ritenere improbabile che il problema*

SENTINELLE NELLE PROFESSIONI

scompaia senza l'aiuto degli altri. Se una donna decide di parlare a qualcuno della propria situazione di abuso, la reazione della persona a cui racconta potrebbe influenzarne la percezione del problema e la decisione di continuare o meno a cercare aiuto. Il compito di rispondere alle rivelazioni di una donna, sebbene non modellato da alcun requisito legale, è oneroso. Si deve comprendere il pericolo imminente della situazione e offrire aiuto alla vittima, convalidando senza allarmare o turbare».

Ed ecco la forza del progetto "Sentinelle nelle professioni": ***«Nelle attività di beauty e wellness si possono vedere e sentire segnali che altri non possono vedere e che possono essere indicativi di violenza o abuso.*** *Anche nel settore della bellezza, lavorare con le aree intime del corpo può aumentare la probabilità di raggiungere un livello di comfort che consente l'apertura. I saloni sono luoghi dove le donne si sentono a proprio agio nel dare e nel ricevere supporto sociale sotto forma di consiglio, sostegno e simpatia. Le azioni messe in atto possono, dunque, essere considerate come* ***una forma di supporto sociale, uno strumento di precoce e primitivo screening e un metodo per incoraggiare il comportamento di ricerca di aiuto».***

«Ho incontrato le professioniste in due occasioni diverse durante la formazione – racconta ***Sara Martelli*** *- In avvio del primo modulo ho illustrato il fenomeno, le sue forme, la sua diffusione e le conseguenze sulle vittime e coloro che le circondano, cercando così di costruire la cornice in cui delineare il possibile ruolo di sentinelle sociali nelle professioni beauty e wellness. La sala non era semplicemente interessata. Ho proprio percepito un grande coinvolgimento emotivo. Sono emersi esperienze, timori, il senso di responsabilità, oserei dire anche un certo scoramento derivato da una percepita impotenza.* **I racconti hanno rivelato la frequenza quasi quotidiana di osservazione del fenomeno**, *soprattutto di violenza psicologica, economica o atti persecutori e anche qualche occasione in cui vi è stato un coinvolgimento diretto delle operatrici. L'esigenza di formazione e di strumenti di aiuto da offrire è stata esplicitata più volte e speriamo sia stata accolta e, almeno parzialmente assecondata, con il secondo modulo dal taglio più "operativo" in cui hanno incontrato le reti di aiuto».*





Anche ***Stefania Guasasco,*** di Cissaca, il Consorzio dei servizi sociali di Alessandria, è stata una voce degli incontri sul territorio: *«I territori sono dotati di reti di accoglienza per la violenza di genere – racconta -. Esistono protocolli, procedure, stanze dedicate, operatori specializzati e formati per comprendere e affrontare i problemi connessi. È molto importante che le donne si rivolgano nei luoghi deputati all'ascolto e alla protezione, se e quando necessario: servizi sociali, Cav, forze dell'ordine, ospedali. È fondamentale* **divulgare capillarmente le informazioni sui luoghi giusti e le persone giuste a cui rivolgersi**, *perché non ci si può improvvisare operatori. Ogni territorio ha la sua rete di protezione».*



SENTINELLE, NON CI FERMIAMO E RILANCIAMO

Intervista a Annarita Conconi





Così come il Manifesto di Venezia, che colloca in Laguna il primo documento sottoscritto da giornaliste e giornalisti per un'informazione corretta e consapevole del fenomeno della violenza di genere, il progetto "Sentinelle nelle professioni" si colloca per il suo debutto nell'Alto Novarese, con il Soroptimist Club presieduto da Annarita Conconi. Dirigente medico, forse anche per questo ancora più sensibile al tema.

Presidente, ci racconti come avete cominciato?

«Tutto prende avvio da una riflessione nella primavera del 2023, sulle **azioni di diffusione di una cultura contro la violenza di genere, coinvolgendo le categorie professionali che possono raccogliere confidenze dalle persone vittime di violenza.** Dalle professioniste del settore benessere si va con frequenza, in maniera continuativa e con modi e tempi che predispongono alle familiarità, all'intimità. Abbiamo pensato a come raggiungere queste categorie professionali».

Ed è arrivato l'abbraccio, la condivisione, con Confartigianato.

«Confartigianato aveva già manifestato interesse verso queste problematiche. E sensibilità, ad esempio con le gestione di pazienti con problemi oncologici».

Come vi siete organizzati?

«Nell'autunno scorso abbiamo presentato il progetto a scuole professionali e affiliati di Confartigianato. Lo abbiamo fatto durante un evento che organizza proprio Confartigianato, la Settimana del sociale, che riunisce molteplici incontri. Abbiamo coinvolto l'allora questore di Novara Alessandra Faranda Cordella, la direttrice del Ciss del Comune di Borgomanero, il direttore del Pronto soccorso dell'ospedale di Borgomanero, Claudio Didino, che ha con noi un rapporto forte, iniziato già con il Codice Rosa bianca, Maria Assunta Zanetti e Sara Martelli, del Dipartimento di Scienze del sistema nervoso e del Comportamento dell'Università di Pavia, che hanno già lavorato nel campo della comunicazione con soggetti fragili.

Sono nati così il disegno del progetto, il percorso e il messaggio da lanciare».

Ed è emerso che c'erano, in altri Stati, esperienze analoghe.

«Durante la presentazione del progetto sono state illustrate esperienze già attuate in Europa. Ed è emerso in particolare che **negli Stati Uniti la concessione della licenza per questo tipo di professione è appunto legata al superamento di corsi e test proprio legati al problema** che volevamo affrontare».

Torniamo al vostro territorio.

«Il corso, d'intesa con Confartigianato, a Borgomanero è stato articolato in due lunedì consecutivi. Nel primo incontro Sara Martelli si è occupata dell'introduzione di contesto. E siamo rimasti **colpiti dalla risposta dei professionisti. Abbiamo capito che era un problema reale, sentito,** con cui molte persone che ci ascoltavano si erano già confrontate in passato, con tutta la responsabilità ed il senso di colpa che derivava loro a seconda di come si era evoluta una situazione. A questi incontri hanno partecipato anche le scuole professionali di Borgomanero».



Borgomanero 12.11.24

Poi avete ripetuto l'esperienza ad Arona.

«Al corso ad Arona hanno preso parte il dirigente della Divisione anticrimine della questura di Novara, Francesco Paolo Lo Manto, ma anche le operatrici sanitarie del Pronto soccorso, e pure l'avvocato Lorena Fornarelli della Camera penale di Novara, che ci ha dato la misura di che cosa si possa fare dal punto di vista penale, nonché le operatrici del Centro antiviolenza sul territorio. **L'idea è che i professionisti debbano cogliere i segnali, debbano sapere a chi indirizzare le donne, in uno spettro che va dalle forze dell'ordine all'assistenza sanitaria e legale».**

Non vi fermate, però.

«Adesso siamo al lavoro per proporre una nuova edizione dell'evento, estendendo l'attività anche al mondo dello sport. Già il 12 novembre scorso, a Borgomanero, c'è stato un apposito incontro per raggiungere istruttori di palestre, massaggiatori. Dal primo approccio abbiamo colto l'interesse del settore perché si dà **una risposta concreta a delle esigenze che già esistono.** Abbiamo una socia titolare di una palestra a Dormelletto: in questo caso possiamo organizzarci nelle ore serali, che sono le più adatte a chi opera nel settore dello sport».

INTERVISTA

Adele Manno
Vice Presidente Nazionale Soroptimist International d'italia

FIL ORANGE

La trasversalità delle linee di azione di Soroptimist



L'azione del Soroptimist International si caratterizza per la trasversalità delle sue linee di azione, in cui si articolano una pluralità di iniziative il cui fil rouge, anzi, meglio, "fil orange", ad un osservatore distratto, potrebbe sfuggire.
Cosa accomuna, qualcuno potrebbe chiedersi, la realizzazione di una serie di "stanze" (presso gli ospedali – Codice Rosa bianca, le carceri – Spazio d'incontro genitore-bambino, le caserme dei carabinieri e le questure – «Una stanza tutta per sé», i tribunali – Aula d'ascolto per minori) ed i corsi di educazione finanziaria, quelli sulla parità di genere nelle scuole primarie, l'educazione alla Leadership presso la Sda Bocconi di Milano, ed ancora, con la campagna Orange the world, le borse lavoro per detenute, il racconto di storie di imprenditrici di «Luoghi e visioni di donne», la carta etica di «Donne e Sport: la lunga strada per la parità di genere»?

La disomogeneità, invero, è solo apparente e **la chiave di volta è soltanto una, potente e semplice, seppur rivoluzionaria nelle sue implicazioni, e si chiama PRINCIPIO DI UGUAGLIANZA** – sancito oltre che nella "Dichiarazione universale dei diritti umani", in tanti altri trattati e convenzioni, oltre che nella nostra Costituzione, all'art. 3, come tutti sanno – con una particolare attenzione verso la protezione della maternità e dell'infanzia.









Perché è il principio di uguaglianza la chiave di volta ed il comune denominatore delle nostre azioni?
Perché è **la disuguaglianza di opportunità e di trattamento tra uomini e donne che comporta quello squilibrio di potere che impedisce alle donne di esprimere tutto il loro potenziale.**
Abbiamo vissuto per anni in una società pensata al maschile, con le donne confinate tra le mura domestiche, dominata da stereotipi di genere funzionali a giustificare lo status quo, che ha relegato le donne ad una posizione ancillare rispetto agli uomini.
Ogni nostra azione è ispirata alla **rimozione degli ostacoli che impediscono alle donne di sentirsi libere di vivere la loro vita, scegliendo in maniera consapevole,** in una società che rispetti i diritti fondamentali sanciti nelle carte internazionali, nelle Costituzioni, nelle leggi.





E così, con la consapevolezza di chi ben conosce le cause multifattoriali della violazione del principio di uguaglianza, con i conseguenti squilibri di potere tra uomini e donne, ma anche con inevitabili drammatiche conseguenze per i minori che partono da posizioni svantaggiate. Si pensi ai figli dei detenuti, per i quali, non a caso, è stata realizzato lo Spazio d'incontro genitore-bambino, o ai minori vittime di violenza, per i quali sono state realizzate le Stanze d'ascolto protetto all'interno dei tribunali.
Il Soroptimist agisce a diversi livelli, per diffondere una cultura della parità di genere e del rispetto (educazione alla parità nelle scuole), per rimuovere gli stereotipi che condizionano negativamente ed impediscono di scegliere liberamente (sensibilizzazione Stem, campagna Donne e Sport, sensibilizzazione per un linguaggio senza stereotipi), per rimuovere gli ostacoli al raggiungimento di una vita libera (educazione finanziaria, raggiungimento dell'indipendenza economica attraverso la formazione, con particolare attenzione alle donne in condizioni di fragilità, come quelle detenute), rivendicare il diritto alla parità di trattamento economico a parità di prestazione e quello ad ambire a posizioni apicali (promozione degli studi Stem ed educazione alla Leadership, campagna contro il Gender Pay Gap), contrastare tutte le forme di violenza, divulgandone i segnali per agevolarne il riconoscimento delle varie forme (campagna Orange the world

VIOLENZA DI GENERE

"Read the signs", riconosci i segnali della violenza), e realizzando dei "luoghi" fisici in cui sia più agevole la denuncia («Una stanza tutta per sé», in cui accogliere le donne che hanno deciso di denunciare, la stanza «Codice rosa bianca» per le donne vittime di violenza che finiscono al pronto soccorso), formando, in alcuni luoghi, soggetti capaci di entrare nella più corretta relazione con la donna vittima di violenza («Sentinelle nelle professioni», per divulgare presso gli operatori del wellness e del fitness le conoscenze di base per utilizzare il giusto linguaggio e le più appropriate strategie ogni volta che si trovano davanti ad una donna vittima di violenza), sostenendo i centri antiviolenza cittadini e le case rifugio (convenzione con Confagricoltura durante la campagna Orange the world), ma anche raccontando i luoghi attraverso la storia di donne che si sono occupate dell'ambiente - e ricordiamo che il Soroptimist nacque ad Oakland nel 1921 per salvare una foresta di sequoie, a dimostrazione della sensibilità e delle lungimiranza delle *sorores* - rispettandolo, con soluzioni originali e sostenibili.

E se volessimo, poi, trovare **una cifra costante del nostro agire**, essa non potrebbe che essere **la concretezza,** poiché ogni nostra azione è ispirata dall'idea di attuare i principi affinché possano produrre effetti significativi sulla vita delle persone, e, dunque, sulla società tutta, con l'aumento del livello di democrazia e di benessere.

E quindi, in conclusione, potremmo sintetizzare affermando che **dietro ogni nostra azione ci sono valori, visioni, ideali,** che muovono, ogni giorno, la nostra passione per ciò che è giusto e ci fanno rispondere a quell'imperativo categorico di kantiana memoria che ci impone di non rimanere a guardare.



CONTRASTO ALLA VIOLENZA DI GENERE

Intervista a Martina Semenzato





On. Semenzato, lei è Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere dal 2023. Per la prima volta la Commissione è bicamerale e quindi rappresenta entrambi i rami del Parlamento. Quali sono i principali obiettivi di questa Commissione?

« È una Commissione per la prima volta bicamerale composta da 36 commissari tra Deputati e Senatori nel rispetto del principio di proporzionalità e della rappresentanza dei vari Gruppi parlamentari. Il compito della Commissione bicamerale di inchiesta è svolgere indagini sulle reali dimensioni, condizioni, cause del femminicidio e di ogni forma di violenza con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria, al fine di verificare la congruità dell'intervento dell'Autorità.

Quindici i punti programmatici della Commissione: Testo Unico e violenza economica, il ruolo dei media, educazione scolastica e formazione universitaria, rapporto tra violenza e salute, sport e violenza, la formazione dei professionisti, recupero degli uomini maltrattanti, Centri Antiviolenza e case rifugio, il monitoraggio delle sentenze della giurisprudenza nazionale, il raffronto con altri ordinamenti, in particolare europei, applicazione della c.d. Riforma Cartabia con effetti pratici e impatto sul fenomeno della violenza di genere con riferimento alla vittimizzazione secondaria e sulla tutela dell'interesse del minore, l'analisi di alcuni casi di femminicidi, gli orfani di femminicidio e l'intelligenza artificiale con funzione predittiva.

Ha avviato un profondo lavoro di ricognizione della normativa di contrasto alla violenza genere per arrivare ad un testo unico.

« Il 31 luglio di quest'anno, abbiamo approvato all'unanimità la relazione sulla *"Ricognizione degli assetti normativi in materia di prevenzione e contrasto della violenza di genere per la redazione di un testo unico"*

che verosimilmente vedrà la luce il prossimo 8 marzo.

Una Relazione volutamente onnicomprensiva che guarda le cause profonde del fenomeno e **spazia in tutti gli ambiti in cui entra in gioco il ruolo della donna, per darne un'immagine non stereotipata ma conforme a una cittadinanza femminile davvero paritaria da adottare anche a livello europeo e da divulgare anche nelle scuole** per aumentare la consapevolezza delle ragazze e dei ragazzi. La relazione rappresenta il risultato di una complessa attività conoscitiva svolta dalla Commissione, sostanziatasi in un articolato ciclo di audizioni (nello specifico 32) di esperti con competenze diversificate in materia di violenza di genere e domestica. Ha in sostanza, carattere propedeutico fondamentale nel percorso verso un testo unico della materia, nel rispetto rigoroso delle competenze della Commissione e del dettato della legge istitutiva.

Nelle sue dichiarazioni lei sottolinea sempre che questo tema non riguarda solo le donne, ma anche gli uomini.

Che tipo di impegni possiamo prendere per il futuro?

« La Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere è **un punto di partenza che riguarda non solo le donne, ma soprattutto gli uomini. Bisogna educare gli uomini al rispetto partendo dalla famiglia e nel quotidiano.** Bisogna lavorare molto sulla cultura e i comportamenti che gli uomini adottano sulle donne. Uno dei temi cruciali della Commissione é quello della violenza economica. **Il 62% delle donne vittime di violenza non ha indipendenza economica.** Gli uomini esercitano il loro potere anche così: negando la possibilità alle donne di scegliere e di essere libere. Quell'indipendenza economica che spesso costituisce un freno anche alla denuncia. Insistere nel **valorizzare il lavoro femminile e gettare le basi per la loro indipendenza economica è fondamentale:** uguaglianza economica, lavoro, gender pay gap, politiche di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro.



Martina Semenzato con Adriana Macchi 11.12.2024





Roma 11.12.2024 Camera dei Deputati
"Contrasto alla violenza di genere.
Verso il testo unico"

INTERVISTA

Molte delle progettualità del Soroptimist International sono in sinergia con quanto ci ha anticipato. Qual è il suo rapporto con l'Associazione e quali ulteriori sinergie possiamo trovare per fare in modo che obiettivi comuni diventino ancora più efficaci?

« Come sapete e come ho più volte ribadito anche in pubblici consessi, sono orgogliosamente soroptimista!
Soroptimist è un'organizzazione che raccoglie tante donne impegnate in attività professionali e manageriali, promuove l'avanzamento della condizione femminile e la piena realizzazione delle pari opportunità. È voce universale per le donne che si esprime attraverso la presa di coscienza (awareness), il sostegno (advocacy) e l'azione (action). Sono molto grata di avervi vicino nel mio percorso per la tutela delle donne.

Valore, rispetto, rete. Queste le parole guida per noi **"Sentinelle nelle professioni contro la violenza di genere".**
Insieme dobbiamo promuovere soprattutto l'educazione finanziaria e la consapevolezza per le donne che ci sono tanti strumenti, anche economici, per uscire dalla violenza.

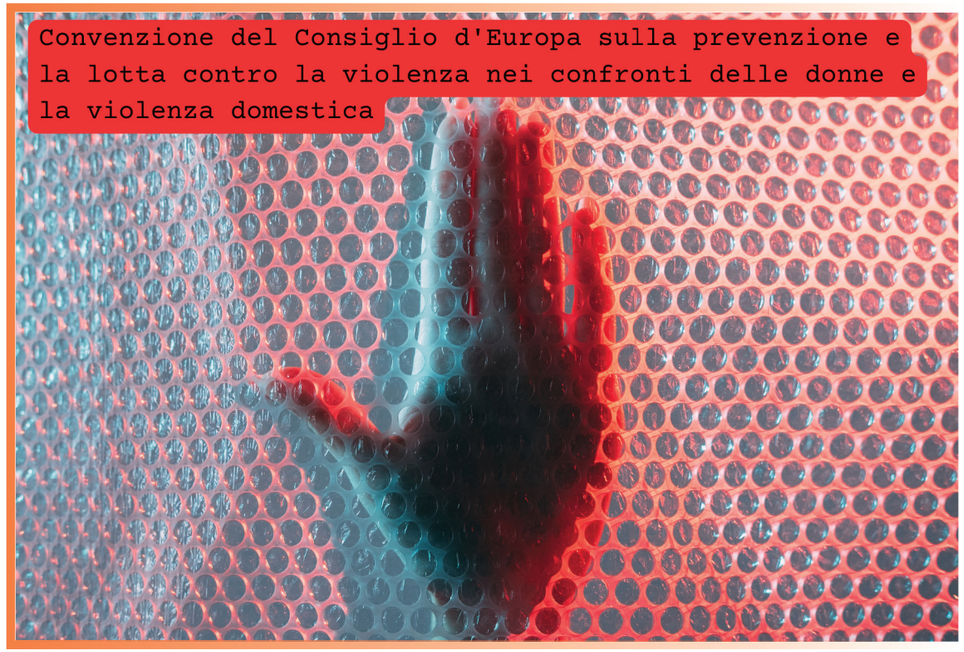
"Contrasto alla violenza di genere. Verso il Testo Unico"
Roma 11 dicembre 2024 - Camera dei Deputati. Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio - Soroptimist International d'Italia.

*L'On. **Martina Semenzato** ha illustrato i punti programmatici della Commissione, soffermandosi sul Testo Unico: una complessa ricognizione normativa che sarà strumento utile per addetti ai lavori e operatori. La Presidente **Adriana Macchi** ha evidenziato la concomitanza dell'incontro con la "Giornata mondiale dei diritti umani" e ripercorso progettualità tra cui "Una stanza tutta per sé". La VPN **Adele Manno** ha ricordato la necessità di strategie condivise e l'avv. **Valerio De Gioia**, Consigliere Corte d'Appello di Roma e consulente della Commissione ha ripreso il tema del T.U. Sono seguiti gli interventi del Gen. B. **Arturo Guarino** Capo Reparto Comando generale Arma Carabinieri, dedicato all'impegno dell'Arma, di **Marco Martino** Dirigente Superiore Polizia di Stato Servizio Centrale Anticrimine Roma, su informazione e prevenzione, e **Vittoria Doretti**, Direttrice Area Dipartimentale Promozione Etica Salute - ASL Toscana Sud Est, sul "Codice Rosa" e il "Libro bianco per la formazione", curato dal Comitato tecnico scientifico Osservatorio sul fenomeno della violenza, istituito presso il Dipartimento Pari Opportunità. Ha moderato la giornalista **Adriana Pannitteri** - Rai TG3.*

LA TUTELA DELLE DONNE VITTIME DI VIOLENZA TRA VECCHIE E NUOVE CRITICITÀ

Riflessioni a margine del sondaggio "Codice Rosso"

Il modulo "Codice Rosso", diffuso recentemente tra le soroptimiste avvocate, ha fornito dati assai interessanti a proposito delle criticità che il sistema presenta allorquando si tratta di applicare le norme della materia.
Se è infatti vero che dal 2013, ovvero dopo la ratifica della Convenzione di Istanbul, **la nostra legislazione si è arricchita di una serie di norme volte a migliorare la protezione delle donne vittime di violenza** – anche a causa delle severe condanne che la Corte europea dei diritti umani ha inflitto all'Italia, per non aver saputo proteggere le donne vittime di violenza – **è altresì vero che i numeri delle donne vittime di femminicidio, sebbene in lieve calo nel 2024 appaiono davvero ancora troppo alti.** Si veda in tal senso il report del Ministero dell'interno del 10 novembre 2024, secondo cui le vittime di genere femminile sono scese, rispetto allo scorso anno, da 87 a 83, con decremento anche di quelli commessi dal partner o ex partner che da 63 sono diventate 58 e quello delle relative vittime di genere femminile, che da 57 sono scese a 51. E se rispetto a quelle per le quali non vi era stata una denuncia si può provare ad articolare un ragionamento che afferisce alle ragioni che hanno impedito loro di chiedere aiuto (familiari, socio-ambientali, culturali), davvero **inaccettabile appare quella che invece è espressione di inefficienza del sistema, ovvero la morte di donne che nonostante avessero denunciato non hanno trovato efficace protezione,** per il cattivo funzionamento di un dispositivo elettronico applicato all'uomo maltrattante.
A questo proposito solo il 13,5% delle avvocate ha risposto che gli apparecchi elettronici sono sempre stati funzionanti, a prescindere dalla dislocazione territoriale.
Il dato, ben si comprende, è allarmante, per il sentimento di insicurezza che è destinato a sortire non solo nei confronti di chi ha denunciato (e non si sente più tutelata), ma anche delle donne che, **nel difficile cammino verso la decisione di ribellarsi, hanno bisogno di sapere che possono contare su un sistema di protezione efficiente ed idoneo a proteggerle** in tutte le fasi della vicenda.
È evidente che, così stando le cose, si rischia di compromettere l'emersione di un fenomeno la cui complessità risiede in una molteplicità di fattori (psicologici, culturali, di potere) che ostacolano il cammino verso la libertà.
Una volta innescato l'iter procedimentale, vi sono poi una serie di norme che non risultano, stando al nostro sondaggio, correttamente applicate.
Così, ad esempio, **non sempre le forze di polizia risultano, nonostante una precisa norma giuridica lo preveda, adeguatamente formate**, e mentre esistono in ormai tutte le Procure dei pool di magistrati esperti di delitti di violenza di genere, ciò non accade per l'organo giudicante. **Altra criticità è rappresentata dal fatto che, in udienza, raramente si ha la partecipazione dello stesso PM che ha svolto le indagini nella precedente fase,** con il rischio di compromettere l'esito del processo a causa della dispersione del materiale investigativo che, se non diventa prova davanti al giudice del dibattimento, sarà inidoneo a sorreggere una sentenza di condanna.
Giudice del dibattimento, peraltro, non sempre con formazione specialistica, prova ne sia che è scarsa la percentuale delle sentenze in cui vengono richiamati i trattati internazionali, il che significa che spesso le condotte imputate vengono lette in maniera parcellizzata, senza quella necessaria visione più am-



pia idonea a fornire una corretta contestualizzazione ed adeguata sanzione della violenza esercitata, ad esempio, in ambito domestico, in cui lo squilibrio di potere tra uomo e donna è elemento dirimente per discernere il mero litigio dalla condotta penalmente rilevante.

Ancora scarsamente applicate alcune misure di prevenzione recentemente introdotte dalla legge n. 168/23, quale, ad esempio, la sorveglianza dinamica della persona offesa, così come l'ammonimento del Questore (ora possibile anche per i cosiddetti "reati spia", quali ad esempio le percosse, le lesioni personali, la minaccia) mentre **risulta già attuato l'arresto in flagranza differita** (cioè entro 48 ore dall'episodio violento denunciato e di cui si sono fornite prove a mezzo di foto o video).

Buona applicazione, inoltre, pare abbia ricevuto la norma che prevede la trasmissione degli atti del procedimento penale al giudice civile per la separazione o l'affidamento dei minori.

Non sempre, poi, risulta essere garantito, nel corso del processo, che la vittima non abbia contatti con l'imputato, per come previsto dalla Convenzione di Istanbul, e l'uso del paravento durante la sua audizione non è previsto di routine, ma occorre che una parte processuale lo chieda (e ciò purtroppo non sempre avviene, con la conseguenza che donne ancora terrorizzate dagli ex che le avevano maltrattate, sono costrette a testimoniare in evidente stato di agitazione e prive di quella serenità cui invece avrebbero diritto).

Altro *punctum dolens* è l'acquisizione delle dichiarazioni con l'incidente probatorio, istituto che consente di acquisire le dichiarazioni testimoniali della persona offesa nel contraddittorio delle parti durante la fase delle indagini preliminari senza che poi, con l'instaurazione del processo, la vittima debba essere nuovamente sentita.

Affinché si proceda in tal senso occorre che la persona offesa sia riconosciuta "vulnerabile" (il che non sempre avviene, e recentemente la Corte di Cassazione ha affermato la legittimità della decisione del Gip che aveva rigettato la relativa richiesta), ma questo troppo spesso non accade e si rinvia l'audizione a distanza di diversi mesi davanti al giudice del dibattimento, con il rischio di inquinamento probatorio (si pensi **alle pressioni a cui spesso le donne vittime di violenza sono sottoposte dalla stessa famiglia, che sovente le colpevolizza per aver denunciato).**

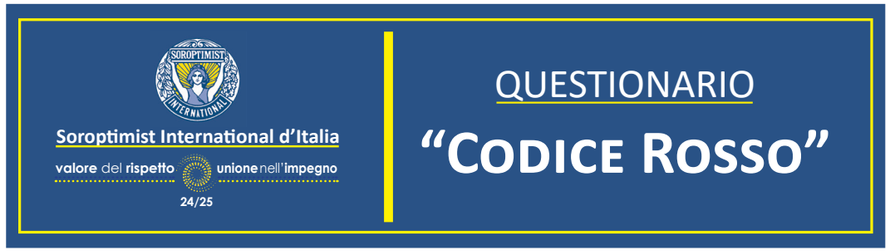
In estrema sintesi, possiamo affermare, partendo da una fotografia che ci viene restituita dalle nostre avvocate, che **a fronte di una legislazione piuttosto evoluta** (tant'è che si sta andando verso la relazione di un testo unico, si veda la "Ricognizione degli assetti normativi in materia di prevenzione e contrasto della violenza di genere" approvata a luglio dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio nonché su ogni forma di violenza di genere) la carenza di adeguata formazione tra i protagonisti del processo comporta **una non ottimale applicazione delle norme e, dunque, un deficit di tutela effettiva.**

Tali dati erano già stati evidenziati nel rapporto Grevio del 2020 che aveva rilevato la distanza tra impianto normativo e pratica, distanza che, secondo i dati acquisiti, non è affatto diminuita.

La nostra legislazione, poi, sebbene evoluta, non è completa. Rimane insoluta la regolamentazione del consenso in materia di violenza sessuale (questione che neanche la recente Direttiva europea è riuscita a risolvere), così come un difetto di coordinamento tra i nuovi reati introdotti dal Codice Rosso e la loro comprensione nel novero di quelli per i quali è possibile chiedere il patrocinio a spese dello Stato.

I risultati raggiunti grazie alla somministrazione del modulo, infine, sono in perfetta sintonia con le criticità emerse nel corso dell'incontro alla Camera in occasione della presentazione del Testo Unico in materia di violenza di genere, dunque il prossimo step potrebbe essere rappresentato dalla formulazione di proposte di modifiche normative.

Che ne dite, proviamo?



IL CODICE ROSSO SVOLTA EPOCALE

Intervista a Maria Letizia Mannella





Maria Letizia Mannella, oggi lei è a capo del Quinto Dipartimento della Procura di Milano che tutela donne e minori. Più volte ha dichiarato che le donne dovrebbero segnare in rosso sul calendario la data del 9 agosto 2019. Perché quel giorno è così importante da essere definito epocale?

«Il 9 agosto 2019 è entrato in vigore il Codice Rosso in ottemperanza alla convenzione di Istanbul che ha cambiato progressivamente la mentalità di tutte noi».

Che cosa ha di dirompente il Codice Rosso rispetto ad altre norme a tutela della persona?

«Due precetti allo stesso tempo molto incisivi e altrettanto semplici. Il primo è l'obbligo da parte della polizia giudiziaria e di tutte le forze dell'ordine di comunicare immediatamente alla procura tutti i fatti di violenza di genere di cui vengono a conoscenza. Mi riferisco ai maltrattamenti, allo stalking, alla violenza sui minori, alla pedopornografia. Il secondo precetto innovativo è che il pubblico ministero entro tre giorni dall'iscrizione della notizia di reato deve sentire la persona offesa».

Cosa cambia rispetto al passato?

«Di impedire che ora succeda, come spesso accadeva, che si prendesse tempo, che certe segnalazioni che arrivavano finissero dentro un cassetto e venissero comunicate solo dopo. Mi è capitato anche che qualche maresciallo prossimo alla pensione mi telefonasse per dire "dottoressa, abbiamo cento notizie di reato di questo tipo, che cosa dobbiamo fare"?».

Si è data una risposta su questo prendere tempo?

«Non c'era la percezione».

E adesso?

«Se hai la notizia di reato devi avvisare subito la procura e la procura deve sentire la persona offesa. C'è una tempistica precisa. **Sotto questo profilo i reati di violenza di genere vengono equiparati a reati gravi come quelli legati al terrorismo, per esempio.** E si devono prendere le stesse cautele».

Questo cosa implica?

«Che la persona che denuncia viene immediatamente presa in carico e ascoltata e se la situazione è seria si prendono i provvedimenti necessari. Le forze di polizia hanno il dovere di comunicare alla persona offesa che deve essere messa in sicurezza. **I due precetti introdotti dal Codice Rosso, l'obbligo e la rapidità, possono sembrare banali ma hanno rivoluzionato il modo di percepire delle persone.** A cominciare da chi lavora nelle procure o nelle forze di polizia dove si è formato anche del personale specializzato».

Una trasformazione radicale.

«Il Codice Rosso ha dato alla magistratura un compito nuovo, importante, che prima non aveva: intervenire per impedire che la violenza di genere possa essere portata alle sue estreme conseguenze. La magistratura deve prevenire che la donna picchiata venga maltrattata, impedire che sia uccisa, o che un bimbo subisca abusi».

E all'esterno cosa è cambiato?

«Che **la violenza in famiglia non è più un affare privato ma qualcosa che riguarda tutti noi,** che ci chiama in causa in prima persona. È un fatto che coinvolge la comunità e che modifica il modo di sentire».

Sul piano delle vittime?

«Ha cambiato le vittime perché ora trovano il coraggio di denunciare».

C'è un prima e c'è un dopo.

«Prima la donna che veniva picchiata restava in silenzio, provava vergogna. Un passaggio del film di Paola Cortellesi *C'è ancora domani* rende bene cosa succedeva in famiglia: quando il marito manesco la picchia lei alza il volume della radio per non far sentire ai vicini».

Dopo?

«La vittima ha compreso che non merita quella violenza. Che **subire violenza è un fatto di cui non si deve provare vergogna»**.

Un cambiamento che si allarga anche al contesto sociale.

«Il Codice Rosso sta portando a un'evoluzione culturale. C'è molta più attenzione. **Si è creata una rete di protezione che funziona e che è fondamentale. Questo vale anche per i bambini.** Un bambino che a scuola parla o esprime un disagio che viene captato, mette in moto un

INTERVISTA

meccanismo che coinvolge le insegnanti, i presidi».

Dall'entrata in vigore del Codice Rosso le denunce sono aumentate in modo esponenziale, segno di una maggiore sensibilizzazione ma il numero dei femminicidi resta comunque alto.

« Sono diminuiti gli omicidi, i femminicidi sono ancora stabili ma posso dire che a Milano è ormai più di un anno e mezzo che non si registrano casi di femminicidi».

Un ulteriore strumento di prevenzione è l'attenzione che viene riservata ai cosiddetti reati spia. Esattamente cosa si intende per reati spia e perchè si chiamano così?

« I reati spia sono le percosse, le violazioni di domicilio, le minacce. Li chiamiamo spia in quanto sintomo di violenza. La minaccia può essere limitata a un episodio ma può sfociare in qualcosa di più grave. **La legge Roccella del novembre 2023 accresce l'attenzione verso i reati spia** inasprendo le misure di protezione preventiva. Con l'articolo 1 si amplia la possibilità di intervenire con l'ammonimento del questore. Per questi reati spia in un anno abbiamo più di trecento richieste di arresto e nel 90% dei casi vengono accolte».

Il nostro Codice Rosso o la legge Roccella possono essere un modello "esportabile"?

Assolutamente sì, sono modelli sicuramente ottimi da seguire.

« **La nostra legislazione è molto avanzata. Abbiamo fatto in pochi anni più di quanto potesse essere immaginato.** Pensiamoci: nel 1968 è stato abrogato l'adulterio, nel 1981 il delitto d'onore, ed è solo dal 1996 che lo stupro è diventato un reato contro la persona. Ci abbiamo messo un po' in Italia ad evolverci, ma ora corriamo».



Pioltello 07.09.2024
Inaugurazione
"Stanza tutta per sé"

UNA STANZA TUTTA PER SÉ

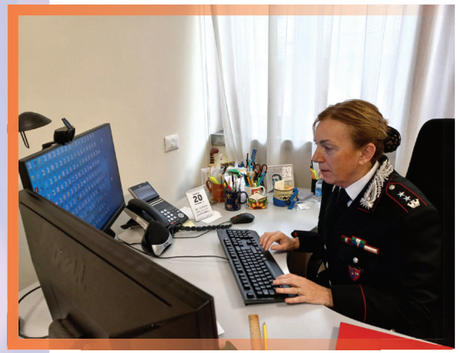
L'approccio psicologico alle vittime di reato particolarmente vulnerabili

La vittima di reato particolarmente vulnerabile è più portata ad aprirsi e a denunciare se viene messa a proprio agio dagli interlocutori e se si trova in **un ambiente confortevole, in grado di trasmettere una sensazione di accoglienza e attenzione per le sofferenze subite.** Proprio da questa idea nasce, su iniziativa del Soroptimist, il progetto «Una stanza tutta per sé», con l'obiettivo di creare uno spazio a dimensione delle donne che trovano la forza e il coraggio di raccontare la propria storia. Il passo iniziale verso questa direzione è stato compiuto nel 2014 **a Torino, dove è stata realizzata, presso la Compagnia Carabinieri di Torino-Mirafiori, la prima stanza dedicata alle donne vittime di violenza.** Nello stesso anno, inoltre, nella Capitale, presso il Raggruppamento Carabinieri Investigazioni Scientifiche (RaCIS), è stata inaugurata la Sala Lanzarote, che prende il nome dalla Convenzione di Lanzarote, appositamente pensata per le audizioni protette. In pochissimo tempo, il progetto ha trovato larga condivisione ed è stato esteso anche alle altre vittime cosiddette "vulnerabili", come, per esempio, i disabili e gli anziani oppure gli appartenenti a minoranze linguistiche o etniche. Oggi conta 289 stanze, diffuse su tutto il territorio nazionale e situate, per la maggior parte dei casi, nei Comandi Provinciali Carabinieri o di Compagnia, in virtù di un accordo stipulato inizialmente fra Soroptimist International d'Italia e il Comando Generale dell'Arma. Queste stanze "speciali" sono caratterizzate da un ambiente accogliente, protetto e riservato, per suscitare nella vittima la sensazione di vicinanza e aiuto reali. Molte ricerche scientifiche concordano, infatti, nel ritenere che l'instaurazione di un rapporto di fiducia con l'operatore di polizia sia fondamentale per **porre la persona nelle condizioni di aprirsi, con animo sereno, a una narrazione degli eventi fluida, dettagliata e scevra da influenze, che potrebbero derivare dal senso di colpa, dalla vergogna o anche dal timore di essere giudicati.** Quale Ufficiale Psicologo, Comandante della Sezione Atti Persecutori del Reparto Analisi Criminologiche, insieme ai miei collaboratori, specializzati in Psicologia e Criminologia, frequentemente ricorro all'utilizzo della Sala Lanzarote, dove sono stati pensati degli arredi anche per i più piccoli, con uno spazio



SOROPTIMIST INTERNATIONAL d'ITALIA

dedicato ai giochi e alla creatività, con fogli, colori e penne per consentire al bambino di vivere una dimensione rassicurante. Questi accorgimenti sono di assoluta importanza in quanto, come dimostrano gli studi di settore, il contesto circostante influenza fortemente le relazioni interpersonali, andando a incidere sul comportamento della persona.



Barbara Vitale, Tenente Colonnello Carabinieri

Nella mia esperienza professionale di Ufficiale Psicologo, ho avuto modo di condurre, in diverse occasioni, ascolti di minori vittime di reato e mi è rimasta impressa la storia di un ragazzo di 12 anni, che aveva difficoltà a raccontare i dettagli della violenza sessuale subita da parte di un adolescente, pure minorenne. Eravamo entrambi seduti dalla stessa parte di un tavolo, uno di fianco all'altro, e davanti a noi c'erano dei fogli bianchi con dei pennarelli. Dopo diversi minuti di silenzio, quando sembrava che il dialogo si fosse fermato, improvvisamente il ragazzo ha preso un foglio e ha raffigurato la scena della violenza. È stato un momento di forte emotività anche per me e credo che se lui non avesse avuto a disposizione i materiali per disegnare e non si fosse sentito a proprio agio, l'escussione non sarebbe stata efficace e si sarebbe conclusa senza conoscere la dinamica dell'episodio.

In moltissime circostanze, la "Stanza tutta per sé" ha fatto la differenza, permettendomi di comprendere appieno il vissuto di sofferenza della vittima e di instaurare un rapporto empatico e di comprensione. L'ascolto di esperienze così forti non è mai facile e ha sempre un impatto emotivo importante anche sull'Ufficiale Psicologo e sull'operatore di polizia che conducono l'escussione. Di fronte al dolore degli altri, generalmente, si tende a chiudersi e a difendersi, elevando delle barriere che ostacolano la comprensione del racconto e minano, pertanto, l'autenticità e l'efficacia delle dichiarazioni. Per questa ragione, svolgere l'escussione in un **contesto come quello offerto da una "Stanza tutta per sé", diventa una condizione fondamentale non solo per la vittima, ma anche per chi ascolta, che può così lavorare senza pressione emotiva,** evitando che quel dialogo si trasformi in un atto meramente formale e burocratico. In tal modo, la "Stanza tutta per sé" diventa **il luogo ideale dove fissare le basi per la costruzione di un percorso di consapevolezza**, che aiuterà la vittima a raggiungere un proprio equilibrio da cui ripartire.

*Barbara Vitale, Tenente Colonnello psc
Comandante della Sezione Atti persecutori
RAC-RaCIS*

DALLA "STANZA TUTTA PER SÉ" AL PROGETTO "MOBILE ANGEL"

Intervista a Leila Picco





Leila Picco, 10 anni di "Stanza tutta per sé". Nata a Torino per iniziativa del Club Soroptimist, sotto la tua presidenza si espande in tutta Italia grazie, anche, all'accordo con l'Arma dei Carabinieri. Oggi è uno di quei progetti identitari del Soroptimist che si potenziano per gemmazione ed evoluzione. Ripercorriamo le tappe?

« Il progetto «Una stanza tutta per sé», unitamente all'accordo con il Comando Generale dei Carabinieri, è stato presentato ai club come **progetto dell'Unione a ottobre 2015** durante il mio primo incontro con le Presidenti. Mi fa piacere ricordare che **la prima stanza dell'Unione italiana è stata realizzata solo pochi mesi dopo, nel marzo 2016, dal club Siracusa** presso il Comando provinciale dei Carabinieri. Con gioia e commozione ho sempre in mente quell'8 marzo, il giorno dell'inaugurazione. Uno dei motivi che mi hanno portato a scegliere questo programma sta nelle **indagini statistiche che evidenziavano, nel 2014, la bassa percentuale delle denunce** da parte delle donne vittime di violenza. Il principale obiettivo di questa scelta era ed è il **far emergere il sommerso con un ambiente che renda meno traumatico l'incontro della vittima con gli inquirenti, che la faccia sentire accolta e ascoltata nel delicato momento della denuncia** alle Forze dell'Ordine di aspetti intimi della sua sofferenza. Il progetto iniziale si è ampliato a livello nazionale andando verso un'attenzione più articolata delle problematiche dell'incentivo alla denuncia della violenza di genere, si è **esteso a realtà investigative diverse dai soli Carabinieri con il coinvolgimento delle Questure e della Polizia di Stato,** si è occupato di predisporre mezzi per avvicinare il maggior numero possibile di vittime e di persone fragili e **si è completato con sistemi informatici che ne hanno aumentato la valenza.** I rapporti avuti in questi dieci anni con i club e con i Carabinieri sono stati elemento fondamentale per far progredire verso realizzazioni sempre più complete ed efficaci. La mappa interattiva inserita già a fine 2016 sul sito dell'Unione italiana che riporta

immagini, luoghi e indirizzi delle stanze è lo strumento individuato per poter far conoscere alle vittime dove possono rivolgersi».

Quali i punti di forza del progetto?

«Le stanze non sono solo degli spazi nei quali accogliere le vittime di violenza di genere, ma dietro al loro allestimento c'è stato **uno studio della psicologia del colore, dell'arredo, delle immagini sul benessere della persona che le ha rese accoglienti e rassicuranti.** Per questo sono state stabilite, fin da subito, linee guida alle quali i club si devono attenere. La forza e il risultato di questo progetto sono duplici, da un lato la presenza delle stanze ha dichiarato a tutti che il problema della violenza di genere esiste ed è rilevante, dall'altro **ha aumentato la cultura dell'attenzione delle Forze dell'Ordine** a questi gravi crimini e di questo abbiamo testimonianza su vari fronti. L'Arma dei Carabinieri ha accresciuto e territorializzato i corsi di **formazione di personale preparato all'accoglienza delle denunce di violenza di genere.** La valenza e la forza del progetto, a mio parere, sono testimoniate, anche, dal fatto che molti Club francesi hanno aderito al nostro progetto e stanno, in accordo con la loro Gendarmerie, allestendo stanze chiamate "L'espace de la parole". La prima è del club Vannes e a oggi se ne contano altre 10».









I numeri sono importanti per dare una dimensione alle "Stanze", più dei Club sul territorio che sono 162. Un effetto rete oltre le più fiduciose aspettative.

«Sì, questo dato positivo sul numero delle stanze superiore al numero dei Club è correlato, come ho detto, all'aumento dell'attenzione delle Forze dell'Ordine che ha ribaltato, rispetto ai primi tempi, l'input, l'iter, il percorso per la realizzazione. **Erano i Club che si rivolgevano ai Carabinieri, alle Questure e alla Polizia per realizzare le stanze, al contrario, da oltre un paio di anni sono proprio loro che chiedono di intervenire,** perlopiù in piccoli centri dove il problema è grave e necessita di incentivi alla denuncia».

Altri strumenti che potrebbero affiancare le "Stanze"?

«Il progresso culturale è elemento indispensabile per stimolare ulteriori ricerche di strumenti che riducano un fenomeno, nel nostro caso ha portato a **Mobile Angel, un dispositivo messo al polso della donna che le accresce la percezione di sicurezza, nella consapevolezza di poter contare su interventi tempestivi** a fronte di situazioni di emergenza. Questa realizzazione va oltre alla sola denuncia e interviene in caso di immediato pericolo poiché collegato con i Carabinieri. Nel febbraio 2022 sono stata chiamata dal Comando Generale dei Carabinieri che mi ha chiesto, sulla base del tanto lavoro fatto insieme, di coinvolgere i Club delle città di Napoli, Milano e Torino nel progetto Mobile Angel sostenuto dalla Fondazione Vodafone Italia. Così ho fatto. I Club Napoli, Milano alla Scala, Milano Fondatore e Torino hanno acquistato dispositivi per un totale di 45 ai quali sono stati aggiunti altri 5 per il Club Ivrea. **I Club li hanno poi consegnati, nel periodo Orange the World 2022, ai Comandi provinciali dei Carabinieri affinché potessero essere assegnati alle donne che avevano denunciato e che erano a rischio imminente.** La stessa operazione, supportata dalla Fondazione Lottomatica, è stata fatta per i tre Club romani, Roma, Roma Tiber e Roma Tre, per 21 dispositivi».



Cosa ti auguri per il futuro delle "Stanze"?

«Il mio augurio è che aumenti ancora la forza e il coraggio delle donne vittime a denunciare chi le maltratta così come l'attenzione verso questo grave crimine da parte di tutte le Istituzioni che possono intervenire. Che sia strumento di prevenzione del femminicidio».

INTERVISTA

LA "STANZA" PORTATILE CHE VA DALLE VITTIME DI VIOLENZA

Un pratico kit che si mette in valigia

Nel 2016 la «Stanza tutta per sé» ha visto la nascita di un suo importante ampliamento **su iniziativa del Club Alto Novarese: una valigetta con kit informatico audio-video per la verbalizzazione e registrazione delle denunce, ribattezzata "Una stanza tutta per sé... portatile"**. Se la "Stanza" rappresenta un riparo, un luogo confortevole e sicuro che rende più agevole la denuncia, vi sono casi in cui è necessario o preferibile raggiungere la vittima e riceverne la testimonianza in luogo diverso da quello istituzionale. **La valigetta è una "Stanza" che si sposta verso la persona offesa nella sua abitazione, in un pronto soccorso o in altro ambiente che possa offrire adeguato supporto nella circostanza.** La sua utilizzazione è prevista nelle linee guida di **entrambi i protocolli sottoscritti rispettivamente con l'Arma dei Carabinieri e con la Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato;** in quest'ultimo, più recente, in particolare «si prevede la dotazione dei kit portatili in maniera diffusa sul territorio, indipendentemente dalla presenza di una stanza d'ascolto protetto, al fine di raggiungere, in ogni caso e in modo più immediato, le vittime vulnerabili».
La modalità di videoregistrazione è peraltro una risorsa particolarmente opportuna anche alla luce delle modifiche introdotte dalla Riforma Cartabia (2023) per la salvaguardia dei diritti delle vittime vulnerabili, perché permette loro di non dover ripetere la testimonianza.
Dalla prima valigetta **a oggi se ne contano quasi cento consegnate dai Club,** non solo unitamente all'allestimento della "Stanza tutta per sé" ma anche separatamente. Un numero cospicuo, segno della necessità di uno strumento che amplifica e rende ancora più incisivo l'impegno del Soroptimist nel contrasto alla violenza di genere.
Un impegno dedicato a proteggere anche la stessa denominazione **«Una Stanza tutta per sé» e il relativo marchio, che sono stati depositati presso la Camera di Commercio di Milano per i prossimi dieci anni.**



LA STANZA DI PEGGY

Quando gli animali aiutano a ricominciare

Il progetto La Stanza di Peggy», ideato nel 2023 per il Club di Torino, è la naturale prosecuzione di «Una stanza tutta per sé» e mira a **supportare le donne vittima di violenza nel recupero del proprio equilibrio personale e relazionale grazie ad Interventi Assistiti con Animali (Iaa).** Gli Iaa comprendono una numerosa serie di iniziative aventi l'obiettivo di migliorare il benessere e la salute delle persone attraverso l'interazione di queste con animali domestici (abitualmente il cane, il cavallo, l'asino, il gatto ed il coniglio), comunemente chiamati "pet", da cui "Pet Therapy". In ambito terapeutico, l'utilizzo di animali non soltanto ha raggiunto una notevole diffusione, ma ha anche seguito un percorso che si è evoluto da una iniziale fase empirica ad un approccio sempre più scientificamente dimostrato. L'animale domestico, infatti, grazie alla sua empatia ed alle sue innate capacità consolatorie, favorisce il superamento di barriere emotive, riduce ansia ed isolamento e migliora la fiducia interpersonale. È evidente, quindi, che **può svolgere un importante ruolo di mediatore nei processi terapeutico-riabilitativi ed educativi.** Durante il biennio 2023-2024, questo progetto pilota, primo nel suo genere per la categoria di beneficiarie coinvolte, è stato articolato in tre congiunte azioni.
1) Allestimento di spazi interni ed esterni ove svolgere Iaa con il cane secondo le Linee Guida Nazionali.
2) Tre edizioni di incontri terapeutici rivolti a donne vittime di violenza, per accompagnarle in un percorso di recupero e di miglioramento del proprio benessere.



3) Sostegno economico a tre donne per la frequenza di un corso nazionale avanzato sugli Iaa, favorendo così il loro ingresso in questo ambito lavorativo.
Per l'attività di Pet Therapy, il Club di Torino ha stabilito accordi di collaborazione con associazioni specializzate in Iaa secondo le Linee Guida Nazionali ed ha firmato un protocollo di intesa sia con i Carabinieri sia con la Polizia di Stato.
Il direttore di un'associazione specializzata in Iaa, il cui nome non è divulgato per tutelare l'incolumità di chi vive in case protette, riferisce che, grazie al progetto, sono stati riscontrati tangibili miglioramenti.

«Le donne vittime di violenza – spiega – si trovano in una condizione di radicata identificazione nel fallimento e nell'annullamento della propria identità e, quindi, concedersi un momento dedi-



cato come un percorso di Pet Therapy, rompe schemi che alterano equilibri fragili. Il fatto stesso di **partecipare agli incontri implica per loro l'ammissione di valere abbastanza per meritare un percorso di cura nel quale hanno a disposizione differenti relazioni di aiuto,** in questo caso, quella con il terapeuta e quella con il cane, che per sua natura si dona incondizionatamente. Le beneficiarie degli laa hanno affrontato un percorso non sempre facile ma tutte hanno riscontrato finali effetti positivi, confermati anche dal follow up a 3 mesi. **Le utenti hanno potuto sperimentare un'attività utile alla costruzione di un Sé più efficace e sicuro.** In concreto, solo per citare alcuni esempi, A. ha riscontrato un incremento dell'iniziativa personale che l'ha portata non solo a decidere di adottare un gatto, che da tempo desiderava, ma anche a riattivare un tirocinio che aveva abbandonato due anni fa, scelta significativa per quanto riguarda la percezione della propria efficacia ed autostima. B. spinta dal desiderio di partecipare al progetto, ha sempre raggiunto il luogo dove si svolgevano gli incontri di Pet Therapy in autonomia con la propria auto, dopo un lungo periodo durante il quale non riusciva a spostarsi da sola. C. inizialmente molto ferma e statica, ha saputo sperimentarsi in esercizi dinamici e in movimento con il cane, quali la conduzione al guinzaglio mediante percorsi di mobility e passeggiate guidate nei boschi, aprendosi a nuove prospettive personali e lavorative. Il lavoro svolto durante l'attività, inoltre, ha permesso a vissuti significativi ed emotivamente carichi di emergere e di essere successivamente rielaborati dalla terapeuta a lei assegnata nella struttura di provenienza. In conclusione, si ritiene che, nonostante vi sia talvolta l'incremento dei domini di ansia e di depressione, **il progetto ha un effetto positivo sulle partecipanti:** aumenta le capacità relazionali e comunicative e implementa una più alta percezione di controllo sulla propria vita, e soprattutto alimenta la motivazione e la percezione di una migliorata qualità di vita».

DAI BENI CONFISCATI AI CAMORRISTI È NATA LA "STANZA" DI CASERTA

Un appartamento nel cuore cittadino

Una "Stanza tutta per sé" assolutamente particolare quella che è stata inaugurata di recente a Caserta realizzata grazie alla trasformazione di un bene, in questo caso un immobile, confiscato alla camorra. È la prima volta, infatti, in Italia che **una "stanza" di ascolto firmata Soroptimist, riservata alle donne vittime di violenza, sia ospitata in un appartamento (e non in una caserma) che è stato sottratto alla disponibilità della criminalità organizzata.** Ma è anche l'unica in città: le altre due che, in questi anni, il nostro club ha portato a compimento si trovano presso le stazioni dei Carabinieri di due centri in provincia.



Lidia Luberto, Presidente Club Caserta, e il Questore Andrea Grassi

L'opportunità di attuare il progetto ci è stata offerta dal questore di Caserta, Andrea Grassi, per il tramite di una valente commissaria (nel frattempo andata in quiescenza) che aveva studiato dettagliatamente il Protocollo d'intesa sottoscritto fra la nostra Presidente nazionale e il Capo della Polizia. È stata lei, una donna, con la sensibilità delle donne, che ha trascorso gran parte della sua attività a "salvare" altre donne, a perseguire testardamente questo obiettivo, finché una serie di congiunture favorevoli, ha reso concreto il suo sogno.

Un'occasione, per noi, imperdibile: **una "stanza" in un luogo che era stato di proprietà di un boss o di un affiliato all'organizzazione malavitosa, significava dare un segnale potente.** Di legalità, appunto, ma anche di restituzione del bene alla comunità in qualche modo danneggiata dalle conseguenze del fenomeno criminale. Per di più, l'immobile è situato nel centro cittadino, non troppo distante dalla stessa questura e dalle sedi delle forze di polizia: anche questo un modo per tutelare ulteriormente le donne che hanno la voglia e la forza di

denunciare. Essere accolte in un ambiente caldo e dal sapore familiare e, per giunta, fuori da caserme o stazioni di Polizia, non può che mettere a proprio agio le vittime. Peraltro, entrare in un palazzo anonimo, abitato e frequentato da persone comuni, contribuisce a far sentire al sicuro le donne: i soggetti maltrattanti **non possono immaginare, neppure se volessero seguire e pedinare, che in quell'edificio discreto, in una zona così centrale, ci sia un presidio di legalità, protetto e tutelato,** dove le loro compagne possono raccontare liberamente e in tranquillità la loro storia.

L'intento, per noi, è stato, perciò, di **creare una stanza che somigliasse il più possibile a quelle che si trovano in qualsiasi abitazione e di darle un'aria "di casa"**, curando i dettagli e persino i colori per gli arredi e i murales.

L'inaugurazione è avvenuta nel corso di una cerimonia altrettanto discreta e con pochissimi invitati. Il questore ha voluto dare poca visibilità all'evento e ha curato che non ci fosse, neppure per l'evento, un eccessivo movimento intorno all'edificio per civili abitazioni che ospita la Stanza. Ecco perché, con il questore, la prefetta di Caserta, Lucia Volpe e alcuni funzionari della Polizia di Stato, con me hanno partecipato all'inaugurazione solo Loredana Gramegna, Rita Muto e Giulia Polverino, le amiche che hanno più attivamente collaborato alla realizzazione della Stanza.

È stato un momento di grande emozione sottolineato dai ringraziamenti del questore "per l'alto valore dell'impegno soroptimista", dal riconoscimento della prefetta che ha apprezzato l'iniziativa ricordando di aver partecipato all'inaugurazione di un'altra "Stanza tutta per sé", nella sua sede precedente.



IN VIAGGIO TRA LE STANZE...

le inaugurazioni del 2024

UNA STANZA TUTTA PER SÉ 4.0

E con questa siamo a **289**: ultima in ordine di tempo, è arrivata quella di **Librino-Fontanarossa** che da sola riceve quasi un quarto delle denunce di violenza di genere di tutta la città. Una scelta non casuale, in una zona a rischio che ha già visto il Club di Catania protagonista di azioni significative quali l'intervento sulla "Libreria", distrutta da un incendio e ricostruita grazie ai club siciliani e al contributo dell'Unione. Nel 2024, oltre alla consegna di kit a supporto e completamento di Stanze già realizzate, sono state altre 35 le aperture: 23 presso Comandi e Caserme dell'Arma, 7 presso le Questure e 5 presso Commissariati e Uffici di Polizia di cui una, a **Parma**, nei locali della sezione operativa per la Sicurezza Cibernetica. Per questo denominata **"Una stanza tutta per sé 4.0"**, mutuata dalla definizione che fa riferimento all'impatto profondo delle tecnologie digitali, adibita principalmente all'ascolto di vittime di particolari tipologie di reato, così da garantire loro un ambiente idoneo in cui sentirsi a proprio agio, per creare le condizioni più adeguate e rendere più efficace l'azione del personale della Polizia Postale. Decisamente in linea con la nostra recentissima campagna di sensibilizzazione sulla **violenza digitale**, proprio per diffondere consapevolezza dei pericoli in rete e della necessità di parlarne, perché la maggior parte delle vittime si isola e non denuncia, rafforzando l'impunità dei responsabili. Che sia la prima di una nuova serie?

I numeri hanno la loro importanza e al di là della forza del progetto, va sottolineato **l'impatto positivo che ogni realizzazione genera, grazie alla capacità dei Club** di attivare localmente circoli virtuosi, mettendo in pratica il concetto di "rete" - non solo interna - e sviluppando nuove sinergie che li pongono al centro di un sistema di relazioni che si traduce nel grande rispetto in cui siamo tenute proprio per le specifica valenza del nostro impegno. Naturalmente quello delle Socie che mettono a disposizione le loro competenze, ma pure il coinvolgimento di imprese e aziende che hanno spesso donato arredi e attrezzature o dato un significativo contributo al progetto, il sostegno delle Fondazioni Comunitarie territoriali che attivano le raccolte fondi, la collaborazione di altre associazioni. Anche questo un valore. Ogni Stanza ha una sua storia, un suo

VIOLENZA DI GENERE

percorso, una peculiarità e un significato nel contesto in cui viene realizzata. Così quella di Valdarno Inferiore nei locali dell'ex Stazione Ferroviaria di **Castelfiorentino** che ospita il Centro Aiuto Donna e le Pubbliche Assistenze, e che grazie ad un progetto di riqualificazione, l'affidamento alle associazioni e l'alleanza tra pubblico e privati, è divenuta presidio di legalità e sicurezza. O la Stanza di **Patti**, utilizzata anche dalla Procura, significativamente intitolata a Marisa Leo, imprenditrice vittima di femminicidio, realizzata dal Club di Milazzo con il contributo delle Donne del Vino, di cui Marisa faceva parte. O quella di **Lodi** dedicata a Sara Zinone, magistrata prematuramente scomparsa, punto di riferimento per la comunità e in particolare per le donne vittime di violenza. Ecco, *la comunità*, le comunità, questo è davvero un tratto distintivo comune a tutte. Non solo per la **presenza delle massime autorità** e dei più alti livelli istituzionali - non di rado testimoni che hanno già incrociato e apprezzato le nostre azioni -, ma per la **collaborazione attiva e fattiva della società civile** tutta, l'interazione palpabile, visivamente ed emotivamente evidente con i territori, la riconoscenza, la vera condivisione, l'eco non solo mediatica. Anche **dove Soroptimist non è presente** ma ha raccolto comunque le richieste: così al Comando Stazione Carabinieri di **Bonito**, in provincia di Avellino, dove grazie al club di Salerno si è realizzata una Stanza in un territorio difficile e dal nostro punto di vista "scoperto". O in luoghi fortemente simbolici e carichi di valori come **Capaci**, dove l'Unione italiana con il club di Palermo all'interno della Stazione dei Carabinieri, in un bene confiscato alla criminalità organizzata, ha inaugurato la Stanza alla presenza – tra gli altri – degli alunni del locale Istituto Comprensivo.
Perché, oltre alla Stanza che offre protezione, accoglienza, ascolto "dentro"... ci deve essere un "fuori" altrettanto accogliente. Le voci di quei bambini ci fanno sperare che qualcosa stia cambiando.





NUOVI STRUMENTI DI INTERVENTO PER CONTRASTARE CHI PERSEGUITA

L'ammonimento come forma di tutela

La violenza di genere si caratterizza per l'aspetto proteiforme, in quanto a tale fenomeno sono sussumibili condotte disparate, eterogenee, non necessariamente riconducibili a condizioni di prevaricazione fisica. Sovente **la violenza contro le donne si esplica in un graduale vortice di comportamenti misogini** (maltrattamenti, abusi sessuali, violenza psicologica ed anche economica), che possono culminare nell'omicidio. Tenendo conto delle peculiarità del fenomeno, le strategie di intervento in tema di violenza di genere adottate dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza hanno trovato espressione in molteplici iniziative. Nella consapevolezza che la tutela della vittima non si esaurisce sul piano repressivo delle condotte, di particolare pregio ed efficacia, come si riscontra anche dai dati statistici, si è mostrata la misura di prevenzione dell'ammonimento. **L'ammonimento del Questore riesce ad anticipare la soglia di tutela per la vittima, incidendo sul comportamento posto in danno della donna, con efficacia deflattiva sul cosiddetto "ciclo della violenza"**. In particolare, l'art. 8 del D.L. 11/2009 consente al Questore di adottare il provvedimento di ammonimento nei confronti dell'autore di una condotta persecutoria ovvero di revenge porn. A seguito di istanza della vittima, il Questore, assunte informazioni dagli organi investigativi e sentite le persone informate dei fatti, ove ritenga fondata l'istanza, ammonisce oralmente il soggetto nei cui confronti è stato richiesto il provvedimento, invitandolo a tenere una condotta conforme alla legge. A tale strumento, si aggiunge l'ammonimento ex art. 3 del D.L. 93/2013, che consente al Questore di adottare il provvedimento di ammonimento a tutela delle vittime di violenza domestica. **Tale tipologia di ammonimento può essere emessa dal Questore sulla base di una segnalazione, non anonima, proveniente da chiunque** (medici del pronto soccorso, personale di polizia giudiziaria, vicini di casa, familiari o amici, eccetera). Con la legge 168/2023, è stata ampliata la tutela apprestata dall'ammonimento per violenza domestica ad ulteriori condotte che possono assumere valenza sintomatica nel contesto delle relazioni familiari e affettive. Il riferimento è ai reati di: lesione personale; violenza privata; minaccia, nell'ipotesi "grave" o "aggravata"; atti persecutori; revenge porn; violazione di domicilio; danneggiamento. Di cruciale rilievo ai fini dell'efficacia deterrente è, inoltre, il momento della

VIOLENZA DI GENERE

notifica del provvedimento di ammonimento, che non si esplica in un mero atto materiale, ma costituisce la fase in cui si avrà **l'occasione di far comprendere al destinatario il significato del provvedimento, i suoi effetti e l'opportunità di partecipare ad un percorso trattamentale.** Nel 2018, per favorire la presa in carico dei soggetti ammoniti, le Questure hanno sottoscritto protocolli con i servizi presenti sul territorio, cosiddetti "Zeus". L'impegno della Polizia di Stato nella prevenzione al fenomeno è, inoltre, profuso nella campagna di sensibilizzazione «Questo non è amore» cui sono collegate le altre progettualità finalizzate alla formazione, informazione e divulgazione dei contenuti inerenti al tema della violenza di genere e domestica, tra le quali si colloca la **collaborazione con Soroptimist Italia in relazione al progetto «Una stanza tutta per sé»,** che ha consentito la creazione di un ambiente sereno per la vittima di violenza all'interno delle Questure, nei Commissariati di Pubblica Sicurezza e nelle caserme dei Carabinieri.

* ***Claudio Cagnini,*** *Vice Questore della Polizia di Stato, Dirigente della Divisione Anticrimine della Questura di Ravenna*



Questura di Ravenna

OLTRE IL CODICE ROSA

Intervista a Vittoria Doretti





Vittoria Doretti, soroptimista, direttrice dell'Area dipartimentale Promozione ed Etica della Salute, De&I manager (Diversity Equity and Inclusion manager) dell'Asl Toscana Sud Est e molto altro. In campo sanitario è anche responsabile della rete regionale Codice Rosa, la sua creatura: il percorso di accesso al Pronto Soccorso riservato alle donne e alle altre vittime di violenza. Da Grosseto il Codice Rosa è diventato un modello per tutto il sistema sanitario nazionale, dal 2018 legge dello Stato. Riavvolgendo il nastro ti aspettava quello che sarebbe successo poi?

« No, assolutamente. È stato un atto di grandissima umiltà e di altrettanto coraggio. Eravamo un piccolo gruppo, **pensavamo di avere noi un problema, non avevamo contezza o percezione che lo stesso lo avevano anche altri.**

Quando hai avuto la percezione che da quell'intuizione non si sarebbe più tornati indietro?

« Esattamente il primo gennaio 2010, il giorno in cui il Codice Rosa è stato attivato ed è arrivato il primo caso. Da quel momento non ci siamo più fermati: 300 casi solo nel primo anno. Per due anni abbiamo vissuto in ospedale, imparando sul campo e crescendo tutti insieme. Nell'esperienza di Grosseto abbiamo scoperto che le donne che venivano in Pronto Soccorso non erano mai state da nessuno. **Il Codice ha abbattuto la solitudine delle vittime e degli operatori».**

E oggi?

« Restiamo coi piedi per terra lavorando pancia a terra. Ma abbiamo fatto davvero tantissimo. In 15 anni il Codice Rosa è diventato quasi un brand, rappresenta un punto fermo. C'è **un dialogo forte tra istituzioni non solo della sanità ma anche tra le associazioni** e ogni volta che curo la formazione imparo sempre qualcosa in più».

Il Codice Rosa ti ha cambiato la vita.

« Rispondo con un aneddoto. Quando a mio figlio chiedevano della sua famiglia lui diceva che aveva un fratellino, il più piccolo, che si chiamava Codice Rosa. E aveva ragione. Il Codice Rosa per noi è stato come un

figlio: una scoperta totalizzante a livello umano, personale e, chiaramente, sul piano professionale».

Quando parli del Codice Rosa lo declina al plurale.

« Perchè è nato da una squadra e tuttora siamo una squadra. Quella è stata **l'intuizione: fare squadra con il personale sanitario del pronto soccorso, le forze dell'ordine, la procura, le operatrici dei centri anti-violenza.** Ci siamo formati sul campo e abbiamo fatto esperienza insieme. Ho avuto un dono grandissimo: quello di conoscere donne e uomini eccezionali, in Italia e all'estero. Raramente passa un giorno senza che non parli della squadra».



Immagino che negli anni questa squadra sia cambiata. Cosa intendi ora per squadra?

« Quando siamo partiti nel 2009 eravamo in 40, i primi 40. Oggi la squadra è un concetto liquido. C'è la squadra della rete nazionale, la squadra in cui siamo da quindici anni gomito a gomito. Anche il Soroptimist è una squadra. La squadra è il profumo della sorellanza».

La sorellanza?

« Sì. La sorellanza di una donna per una donna. La sorellanza non ha nulla di politico. E anche gli uomini ne sono contagiati. La sorellanza la trovi nelle persone e nei luoghi. In tutti questi anni, impegnate gomito a gomito l'ho sentita sempre più forte. **La sorellanza è potenza, magia. E la magia tra donne può fare l'impossibile**. Cadi e ti rimetti in piedi. Non stai in piedi perchè sei brava ma perché ci sono generazioni di donne che ci hanno permesso di arrivare a questo».

Donne che aiutano le donne.

« C'è una frase di Madeleine Albright che mi porto dentro "C'è un posto speciale nell'inferno per le donne che non aiutano le altre donne"».

Secondo te qual è o cosa è questo posto speciale?

« La consapevolezza del senso di colpa».

Fai anche parte del Comitato tecnico scientifico del Libro Bianco per la formazione, fresco di presentazione nazionale, insieme a Fabrizia Giuliani, Paola Di Nicola Travaglini, Alessandra Kustermann, Lella Palladino e Claudia Segre.

« È destinato a chi opera nell'ambito del contrasto alla violenza contro le donne e costituirà la base per l'elaborazione di linee guida. **La formazione è continua, non si ferma mai.** Ed è davvero un'ottima occasione per giocare il doppio: tu dai agli altri la tua conoscenza ma assorbi anche quello che gli altri ti danno».

Oltre il Codice Rosa cosa ti attende?

« Stiamo provando ad alzare il livello, **il passo successivo è la sensibilizzazione vera al top management delle Aziende sanitarie o di qualsiasi altra azienda, un obiettivo non solo sanitario.** Siamo nel pieno di un processo culturale che coinvolge la pubblica amministrazione. Sono la prima De&I manager (Diversity Equity and Inclusion manager) dell'Asl Toscana Sud Est, un modo per migliorare il benessere all'interno del posto di lavoro. La figura del De&I Manager gioca un ruolo chiave nell'incentivare una cultura aziendale inclusiva, ha il compito di garantire che tutte le persone che lavorano in un'azienda possano godere delle medesime opportunità, superando pregiudizi anche dovuti a eventuali diversità, per costruire un ambiente di lavoro inclusivo. Tra l'altro come Asl Toscana Sud Est, Siena, Grosseto e Arezzo, a ottobre abbiamo ottenuto la certificazione di genere».

Un insegnamento che puoi trasmettere?

« Riprendo quanto mi disse una volta un istruttore capo: **in una squadra non è importante quello che si dà o che si riceve, ma ciò che si condivide.** Aveva fatto centro. Era il 2012, quelle sue parole mi hanno colpito, sono passati dodici anni e sono ancora con me».



RETI CONTRO LA VIOLENZA, SI PUÒ

Esperienze e azioni mirate per lo sviluppo economico

Nonostante i progressi normativi e una crescente consapevolezza sociale, in Italia persiste un retaggio culturale che rende la violenza intra-coniugale e di genere un fenomeno tristemente diffuso. Questo problema è profondamente radicato in una visione maschilista della società che limita l'indipendenza economica delle donne e contribuisce all'accettazione sociale della violenza. Tale scenario mina i diritti fondamentali di donne e ragazze, rendendo la strada verso la piena parità di genere ancora lunga e impervia.

Secondo una recente indagine condotta dalla Global Thinking Foundation su 1300 donne, **il 31,2% delle donne italiane dichiara di essere economicamente dipendente** da un partner o un familiare. Questo dato rivela una **vulnerabilità strutturale che spesso costituisce il primo anello di una catena di violenze.** La dipendenza economica non solo priva molte donne della capacità di autodeterminarsi, ma rappresenta un terreno fertile per l'escalation verso altre forme di abuso, incluso quello fisico. A livello nazionale, solo il 55% delle donne lavora, una percentuale ben al di sotto della media europea. Le donne che riescono ad accedere al mercato del lavoro, inoltre, affrontano un significativo gap salariale e pensionistico, che permane nonostante le leggi in vigore e che lentamente grazie alla certificazione di genere ed alle direttive europee sul reporting di sostenibilità, esteso anche alla catena produttiva del valore, sta migliorando la situazione.

In molte comunità, la violenza psicologica, economica o fisica è percepita come una questione privata, un fenomeno da non denunciare, e i dati su molte regioni italiane evidenziano questa sostanziale accettazione di forme di violenza riducendole a semplici "molestie accettabili". Mentre il contesto normativo proprio su questi concetti tra molestia e violenza necessitava di uno sforzo di disamina del linguaggio importante come dimostrato dalla recente pubblicazione del Libro Bianco per la Formazione, destinato agli operatori del campo della violenza contro le donne, curato dal Comitato tecnico scientifico dell'Osservatorio sul fenomeno della violenza nei confronti delle donne e sulla violenza domestica istituito presso il Dipartimento per le pari opportunità. Il Libro bianco per la formazione costituirà la base per l'elaborazione di linee guida per la formazione, identificando la fase del riconoscimento e della conoscenza come fondamentale e propedeutica a quella della formazione e quindi di una prevenzione primaria strutturata ed efficace.



Adriana Macchi, Presidente Nazionale SII e Claudia Segre, Presidente Global Thinking Foundation

Questo retaggio culturale che richiama una cultura patriarcale dura a morire si riflette anche nella **scarsa partecipazione delle vittime ai programmi di protezione** e nei dati che indicano una percentuale **preoccupante di donne che non denunciano gli abusi subiti.** Altro aspetto cruciale che si somma al livello di accettazione sociale della violenza di genere. Studi e campagne di sensibilizzazione hanno evidenziato come la violenza contro le donne sia spesso normalizzata o minimizzata, anche nei contesti più quotidiani.

Un rapporto del WEF 2024 mostra come la mancata parità di genere abbia un costo economico elevato, con un potenziale impatto stimato di oltre 11 trilioni di dollari se il divario di genere venisse colmato nei paesi del G20. **In Italia, l'elevato carico di lavoro non retribuito – fino a 4,4 ore al giorno – e l'assenza di politiche di conciliazione vita-lavoro incidono negativamente sulla partecipazione delle donne al mercato del lavoro e sulla loro autonomia finanziaria.** Per sradicare questo problema, è fondamentale promuovere una rivoluzione culturale. **Le campagne educative devono sfidare gli stereotipi di genere fin dall'infanzia,** mostrando modelli di relazioni basati sul rispetto reciproco. Inoltre, le istituzioni devono investire in **programmi di empowerment economico, e gli incentivi per le donne vittime di violenza,** già presenti in alcuni contesti locali, ma ancora scarsamente conosciuti e utilizzati.



SOROPTIMIST INTERNATIONAL d'ITALIA

L'inclusione finanziaria diventa così un pilastro fondamentale per promuovere la crescita economica e ridurre le disuguaglianze. Come ha sottolineato Kristalina Georgieva, Direttrice Generale del Fondo Monetario Internazionale (Fmi), «l'accesso ai servizi finanziari è essenziale per consentire alle persone di migliorare le proprie condizioni di vita e contribuire allo sviluppo economico». L'attivismo internazionale del quale son protagoniste Soroptimist International d'Italia e Global Thinking Foundation ha permesso nel tempo e continua instancabilmente a diffondere strategie di prevenzione, che si basano su progettualità misurabili che lavorano sulla consapevolezza pubblica e sui programmi educativi per sfidare gli stereotipi di genere e che affrontano così le radici culturali della violenza. Così il **lavoro di rete resta l'unico che riesce a massimizzare la partnership** tra pubblico, privato ed enti del terzo settore che sono diventati interlocutori imprescindibili per le istituzioni, e gli enti sovranazionali di erogazione e supporto come il fondo monetario internazionale, la Banca mondiale, le Nazioni Unite, l'Ocse e l'Unicef.

**Claudia Segre, Presidente Global Thinking Foundation*

> *Accordo tra*
> *Soroptimist International d'Italia e*
> *Global Thinking Foundation*
>
> *Lo scorso 22 aprile Soroptimist International d'Italia e GLT Global Thinking Foundation ETS hanno firmato una convenzione per condividere l'impegno per la promozione della parità di genere, la valorizzazione del talento femminile, il contrasto alla violenza e all'isolamento economico, attraverso l'alfabetizzazione finanziaria e la cittadinanza economica. Saranno promosse iniziative per sviluppare conoscenza e consapevolezza del ruolo economico e produttivo delle donne, e della necessità di gestire in modo responsabile le proprie risorse, per affrontare consapevolmente il proprio futuro economico.*

IL PATRIARCATO È IL BERSAGLIO SBAGLIATO DELLE DONNE

Intervista a Paolo Ercolani





Paolo Ercolani, filosofo, docente universitario e saggista. Perchè un libro come "Contro le donne"?

« Quando il libro uscì, per la Marsilio, all'inizio doveva essere un pamphlet ironico sugli stereotipi del femminile, ma da buon filosofo ho l'abitudine di studiare e nello studiare mi si è aperto un mondo. **Non solo celebri nomi della filosofia, ma anche della scienza hanno scritto contro le donne**, allora ho voluto denunciare quello che mi si è rivelato come il pregiudizio non solo più antico e radicale, ma anche il più trasversale della storia dell'umanità.

Trasversale in che senso?

« Nel senso che anche autori che avevano litigato tra loro su tutto si sono comunque trovati d'accordo sulla **definizione tranchant data sulla donna: un essere pericoloso da sottomettere al maschio**. Ne è uscita un'opera di 400 pagine dove si ricostruisce come sia stato bollato il genere femminile. Anche da insospettabili».

Esempi?

« Aristotele definisce la donna un maschio mal riuscito e nel '900 Sigmund Freud, descrive la donna come un maschio senza il pene, la cui mancanza genera frustrazioni. Per dire: a distanza di oltre duemila anni stesse conclusioni per il padre della filosofia e il padre della psicanalisi».

Le reazioni delle lettrici?

« La maggior parte delle donne mi ha detto di aver provato sorpresa e rabbia».

Cercava la provocazione?

« Non ce n'è stato bisogno. Era già provocatorio il contenuto. Il primo oggetto della provocazione in un certo senso sono stato io. Quando ho visto che tutti i più grandi maestri della mia materia, la filosofia, si erano espressi in un certo modo sulle donne, anzi contro, per primo mi sono

sentito in dovere di esprimere la mia voce attraverso la scrittura».

E lei cosa contesta alle donne?

«Tutta una parte di femminismo. Contestualizzo: c'era una parte di femminismo, quello più radicale, che sostanzialmente voleva o pensava di uscire dal dominio dell'uomo sulla donna annullando le differenza tra il maschile e il femminile. Judith Butler a un certo punto arriva ad affermare che le donne maltrattate dagli uomini non devono essere difese dal movimento. Niente solidarietà a chi si ostina ad andare con uomini che sono incurabili. In forma molto basica è lo stesso concetto di chi pensa "ehhh.. ma se l'è cercata"».

Un paradosso?

«Il paradosso di un femminismo che in qualche modo arriva a giustificare la violenza, utilizzando le stesse argomentazioni prodotte dai misogini nei secoli».



E oggi nel nostro presente come stiamo a pregiudizio? Esiste e resiste?

«Esiste e resiste. Ma è diventato più insidioso. Oggi, anche per la diffusione del politically correct, nessuno, almeno pubblicamente, ha più il coraggio di dire quelle bestialità che certi filosofi hanno detto per cui **siamo di fronte a un pregiudizio che lavora sotto traccia. Ma tutto ciò che agisce nell'ombra, nascosto o mascherato, è più pericoloso».**

Quali i pericoli?

«Sono due: il primo è quello di sbagliare a individuare l'avversario. E sbagliare il bersaglio è un ottimo modo per perdere una guerra. L'altro è la degenerazione a livello emotivo e sentimentale prodotta dall'abuso delle nuove tecnologie, a cominciare dai social».

Quale sarebbe il bersaglio sbagliato?

«Il patriarcato. Parlare di patriarcato e non parlare di pregiudizio misogino significa pretendere di individuare un nemico politico quando noi invece **ci troviamo di fronte a un problema culturale. Quando paventiamo il patriarcato sembra che evochiamo un'istituzione politica che però non esiste.** Dove ha sede? Chi sono i suoi ideologi? Quali le idee? Parlare di patriarcato nei termini in uso oggi rischia di spostare l'attenzione sul problema e di non far prendere le adeguate misure per affrontarlo. Un problema culturale va affrontato in termini culturali e con strumenti culturali. Il patriarcato non esiste in termine tecnici».

Ipotizziamo un patriarcato in senso lato.

«Ma è un fenomeno culturale. Se un marito sottomette la moglie o peggio, quello è un problema culturale».

Strumenti d'intervento?

«Si va alla radice e **qual è la radice? La cultura, la scuola, l'educazione.** C'è una crisi sentimentale ed emotiva fortissima, i ragazzi si abituano a vivere o ad allacciare rapporti tramite la tecnologia. Soprattutto le nuove generazioni interagiscono attraverso profili, come se l'altro fosse un account. **Connessioni virtuali piuttosto che delle connessioni in carne e ossa e questo si ripercuote sulla qualità dei rapporti.** Le donne tendono a internalizzare, i maschi a esternalizzare con comportamenti più aggressivi. Quando entrano in crisi i rapporti tra uomini e donne queste ultime si deprimono mentre i maschi diventano più violenti. Non sono solo studi ma cronaca».

Come se ne esce?

«In primis ci vuole un intervento serio della politica. Ma la politica è latitante».

Nel concreto?

«Smartphone proibiti nelle scuole. E quando dico proibito intendo un divieto totale di utilizzo. C'è una situazione emergenziale. Le ragazzine vanno in crisi per l'immagine, i ragazzini per i siti porno. La conclusione è quella di **una crescente incapacità comunicativa che si traduce in aggressività e violenza. Introdurrei l'educazione affettiva o sentimentale nelle scuole. I nostri ragazzi vanno educati a sentire la vita reale e non a filtrarla attraverso uno schermo piatto».**

UCCISA DA CHI?

Femminicidio e ingiustizie discorsive

Le parole non sono quasi mai neutrali: non mi riferisco semplicemente al fatto che possano ferire in modo diretto, violento, aggressivo, ma al loro potere, pervasivo e talora sottovalutato, di determinare la nostra visione della realtà. **Le parole contribuiscono alla costruzione di stereotipi: attraverso di esse – non necessariamente in modo conscio – rispecchiamo, legittimiamo o, persino, creiamo sistemi di diseguaglianza e forme di discriminazione.** Da questo punto di vista i significati impliciti, quelli che si lasciano inferire all'altro, rischiano di essere altrettanto dannosi. **Le donne subiscono spesso questo tipo di ingiustizie discorsive,** e una rappresentazione stereotipata – evidente o allusiva – che certo non giova alla causa femminile. Basta un solo caso dalla lessicografia: il Grande dizionario italiano dell'uso esemplifica l'impiego di "tuo" per esprimere «relazioni di dipendenza, soggezione» con la frase «tuo marito è il tuo tiranno, il tuo padrone», che implicitamente suggerisce l'idea di una consuetudine, e quindi di una accettabilità della situazione descritta. Ma l'implicito ricorre anche nella narrazione della violenza di genere da parte dei media. Questo accade quando al racconto dell'assassinio di una donna per mano del partner si accompagna la focalizzazione su presunte motivazioni legate alla gelosia, alla passione, all'amore non corrisposto, o, attraverso una descrizione inappropriata della vittima, si indulge al sospetto che con i suoi atteggiamenti o le sue abitudini di vita in qualche modo "se l'è cercata". Anche qui, un solo esempio tra molti: durante il colloquio con i carabinieri, il 51enne […] ha confessato di aver ucciso la moglie […], 42 anni, perché l'avrebbe tradito (Il Giornale, 30/11/2023). **Scelte linguistiche e di contenuto di questo tipo possono favorire l'insinuarsi nell'opinione pubblica di un sentimento di *victim blaming*, ossia di attribuzione di colpa alla vittima stessa.** Come hanno mostrato diversi studi di linguistica percettiva, il *victim blaming* può essere favorito anche dalla scelta di strategie, quali il passivo (la donna è stata uccisa), nominalizzazioni (l'uccisione della donna) o verbi intransitivi con la vittima come soggetto (la donna è scomparsa), che consentono di raccontare di un omicidio eliminando del tutto la figura dell'assassino: la conseguenza è che questo risulta totalmente sfocato o addirittura assente, e quindi, nella percezione di chi legge, deresponsabilizzato. Uno dei tanti esempi dalla cronaca: «il sequestro, la fuga, la lotta per difendersi. E le coltellate, numerose, di cui una più profonda al collo. Per gli esperti, quella fatale. Così è morta – in meno di mezz'ora – […], che secondo le carte dell'inchiesta se n'è andata per uno "shock emorragico"» (la Repubblica, 2/12/2023).

Margaret Atwood, nota soprattutto per *Il racconto dell'ancella*, scrive di aver chiesto a un amico perché gli uomini si sentono minacciati dalle donne e di essersi sentita rispondere che il motivo è che hanno paura che le donne ridano di loro. Ha chiesto poi a delle studentesse perché le donne si sentano minacciate dagli uomini, e la risposta è stata: «Perché hanno paura di essere uccise» (*Second Words*, 1982). **Se nel corso degli anni si è sentito il bisogno di creare una parola, quella di femminicidio, per definire una categoria criminologica ben precisa – l'uccisione della donna in quanto donna – è perché quella categoria corrisponde a una realtà diffusa:** i dati ISTAT ci dicono che nel caso delle 117 donne uccise nel 2023 quattro omicidi su cinque sono avvenuti nell'ambito familiare, e che oltre la metà sono stati causati dal partner o ex partner. **Non possiamo restituire la vita a queste e ad altre donne, ma possiamo pretendere che sia restituita alla narrazione del femminicidio tutta la precisione dovuta. Perché le donne vittime della violenza di genere non muoiono e non se ne vanno: c'è sempre qualcuno che le uccide.**



*Maria Napoli, professoressa ordinaria di glottologia e linguistica presso l'Università del Piemonte Orientale e socia del Club di Vercelli

HATE SPEECH

Serve un'educazione di civiltà verbale nello sport, partendo dalle giovanili

Si chiama *hate speech* ed è l'espressione di odio rivolta contro individui o intere fasce di popolazione (stranieri, donne, persone di colore, omosessuali, credenti di altre religioni, disabili). Un fenomeno che, purtroppo, vede **tra le principali vittime le donne, soprattutto nel mondo dello sport.** In questo settore infatti gli insulti sessisti sono all'ordine del giorno. Al punto che è nato anche un progetto dal titolo «Odiare non è uno sport» che parla proprio dell'*hate speech* nello sport. Il progetto ha creato una sorta di barometro del fenomeno, che ha permesso di rilevare, per esempio, attraverso una ricerca nel 2024, come i post sui social che contengono *hate speech* sono aumentati dal 13% al 26% rispetto al 2019.
«Il più delle volte a subire queste campagne di odio sono le donne – spiega Caterina Caparello, giornalista sportiva e autrice del libro *Testarde. Storie di atlete italiane dimenticate* – che non solo devono combattere per il diritto a poter praticare il proprio sport al livello che desiderano e con i diritti che dovrebbero conseguire come i professionisti, ma **devono fare i conti anche con la violenza verbale e con gli insulti** rivolti non solo per il proprio lavoro ma anche per ciò che indossano o per il peso che hanno».

Un odio che si amplifica quando si commettono degli errori: in questo caso i primi commenti che appaio sui social sono "Non sapete praticare questo sport" o "Tornate in cucina".
E la questione è sempre la stessa: **«Noi donne dobbiamo sempre dimostrare a livello sportivo di essere più brave, di essere sempre al di sopra degli uomini**



Caterina Caparello, giornalista sportiva

– prosegue Caparello – in più dobbiamo combattere anche contro la violenza verbale, che invece è suscitata non solo dalla prestazione sportiva ma anche dall'aspetto fisico».
E di casi ce ne sono tanti. Come quello della guardalinee spagnola che due mesi fa è stata attaccata perché accusata di essere andata contro una telecamera a bordo campo, con tutti i commenti negativi che ne sono derivati, per poi scoprire però dopo ventiquattro ore che era stato il cameraman ad invadere il campo ed andare addosso alla guardalinee. La campagna di odio però era già partita e nessuno poi le ha chiesto scusa.
Cosa che invece è avvenuta nei giorni scorsi in provincia di Lecce, dopo **gli insulti sessisti rivolti contro un'arbitra di calcio. Per questo episodio la società di calcio è stata multata, società che comunque ha chiesto ufficialmente scusa all'arbitra.**

«Questo è stato un grande passo avanti – ha spiegato Caterina Caparello – anche se il problema permane. L'augurio è che si cambi registro, anche se è molto difficile, per questo serve una vera e propria educazione sportiva. Siamo di fronte a **un problema di civiltà verbale, che può essere risolto solo se si lavora e si parte dalle giovanili».** In questa direzione va anche la realizzazione del Manifesto della comunicazione non ostile per lo sport realizzato con il patrocinio del Coni, che le Federazioni stanno iniziando a portare avanti. Cosa che dovrebbero fare anche le società sportive: «Quel che serve – conclude Caterina Caparello – è la coerenza civile unita alla sportività».

"Succede quando le donne, invece di occuparsi di moda o trucco, si inventano guardalinee"

"TORNINO A FARE IL LORO MESTIERE"

"MILLE MOTIVI PER STARE IN CUCINA"

SOROPTIMIST INTERNATIONAL d'ITALIA
VIOLENZA DI GENERE

ARRIVA IL "SAFE GUARD OFFICER"

Contro il rischio di molestie

Il progetto «Donne e Sport» ci sta regalando la possibilità di girare l'Italia, non solo per le numerose adozioni della Carta Etica per il superamento delle Discriminazioni che Assist e Soroptimist stanno promuovendo, ma per fare il punto su due tematiche molto importanti e di grande attualità: le azioni di prevenzione e di contrasto alle molestie nello sport. Volutamente distinguiamo le due tematiche perché non siano trattate in maniera confusionaria e approssimativa.

La Riforma dello Sport ha previsto l'importante **obbligo per le associazioni sportive dilettantistiche di dotarsi di un cosiddetto "Safe guard officer", capace di verificare che l'organizzazione rispetti il proprio codice di comportamento e il modello organizzativo utile a rendere i propri luoghi e processi il più possibile sicuri.** Assist ha accolto con grande soddisfazione questo primo passo per così dire "strutturale" sulla prevenzione a molestie ed abusi nello sport, rilevando tuttavia un rischio: che le azioni poste in essere divengano un mero adempimento burocratico e non siano invece una vera svolta culturale sul tema.

Crediamo fortemente che a fungere da Safe guard e a fare formazione sul tema possano essere solo esperte/i del settore con particolare riferimento ai Centri Antiviolenza. **Il lavoro dello sport su questo annoso tema è ancora molto lontano da una accettabile sistematicità di azione ed è il motivo per cui questa occasione non va persa.**

Assist e Soroptimist hanno peraltro, proprio nella diffusione della Carta Etica, lanciato insieme l'appello al rispetto di valori che sono spesso soffocati da una cultura retriva e dura a morire. Oggi Assist con il programma «Save Sport Abuse and Violence Elimination e PED Prevention Elimination Discrimination» offre alle associazioni sportive e a tutte le atlete un sostegno vero. **Quello che senz'altro ancora manca è un tavolo istituzionale con tutte le parti capaci di portare il loro contributo.** Vi sono cose che, chi vive lo sport quotidianamente, sa benissimo e vi sono realtà come Assist che sono un esempio e un riferimento in Europa. Eppure in Italia la politica sportiva non solo non promuove confronti, ma procede unicamente su binari di cooptazione per dimostrare la propria sensibilità e salvare l'immagine almeno sui numeri (effettivamente impresentabili) della rappresentanza femminile nei luoghi decisionali. La formazione e la sensibilizzazione debbono essere un'azione strutturale e non occasionale, magari solo l'8 marzo e il 25 novembre.

Ci aspettiamo molto di più non solo dalla politica sportiva, ma anche dal mondo dell'associazionismo sportivo. Quando rivoluzioni così preziose, come quella di un serio contrasto a discriminazioni e violenze tardano a venire dall'alto, non è affatto impossibile che possano e debbano venire dal basso. A tal proposito, le storie di chi ha vissuto in prima persona situazioni di discriminazione o abuso offrono un punto di vista autentico e spesso toccante, capace di sensibilizzare il pubblico e stimolare un cambiamento reale. Queste voci aiutano a trasformare dati e norme in realtà tangibili, mostrando l'urgenza di interventi concreti. Nonostante il coraggio di parlare apertamente possa essere un passo difficile e doloroso, la condivisione di queste esperienze crea solidarietà e speranza per chi sta ancora affrontando situazioni simili. Anche in Italia, **testimonianze come quelle di atlete di diverse discipline stanno contribuendo a sensibilizzare il mondo sportivo.** Queste storie mettono in luce non solo le difficoltà affrontate, ma anche **la resilienza e la determinazione di chi non si arrende e chiede un ambiente sicuro per tutte e tutti.** È su questo che Assist e Soroptimist stanno lavorando con un grande sforzo di passione, entusiasmo e professionalità.

**Lara Lugli, ex-atleta e testimonial Assist*





VIOLENZA DI GENERE

IL CYBERBULLISMO È UN'EMERGENZA CHE HA COLTO NOI ADULTI IMPREPARATI

Intervista a Michele Piga





Michele Piga, psicologo, esperto di cyberbullismo, lei va nelle scuole per educare all'utilizzo delle nuove tecnologie. Possiamo parlare di un'emergenza tra le nuove generazioni?

«Sì, emergenza. Mi trovo d'accordo su questo termine. Parliamo di emergenza per **un fenomeno sistemico, non imprevisto o imprevedibile, ma che ci ha colto impreparati.** Le tecnologie digitali sono sempre più diffuse e ce ne dotiamo sempre più largamente perché ne apprezziamo gli innegabili vantaggi. C'è tuttavia l'altra faccia della medaglia».

Quale?

«Non abbiamo ancora piena contezza dei rischi dovuti al fatto che quando interagiamo con uno schermo dall'altra parte della tastiera ci sono altri esseri umani che possono utilizzare lo strumento nel bene e nel male».

Come si bypassano i pericoli?

«A scuola, tra gli studenti, nei miei interventi promuovo quella che è **la chiave per venirne fuori: la consapevolezza. Aiuto a sviluppare e a diffondere la cognizione dello strumento tecnologico.** Quando parlo di emergenza è perché ci troviamo a intervenire di fronte al fatto compiuto. E allora a scuola o in famiglia dobbiamo correre ai ripari».

Quali sono i danni a cui si deve porre rimedio?

«Danni psicologici. Spesso ci si trova a intervenire con misure deterrenti quando invece la modalità più esatta resta la prevenzione».

Quindi i cyberbulli non si rendono conto delle conseguenze delle loro azioni?

«Diciamo che ci sono casi in cui si manifesta l'intenzione di fare del male, ma **diverse volte chi commette violenza online non si rende conto degli effetti.** Chi viene scoperto a commettere atti di cyberbullismo spesso si giustifica dicendo che voleva solo fare uno scherzo.
C'è una differenza direi abbastanza netta, marcata, tra il bullismo e il cyberbullismo. **Il bullo, diciamo tradizionale, che commette atti di violenza fisica, vede gli effetti della sua violenza, il cyberbullo no, ne ha una rappresentazione troppo parziale, non ha la piena consapevolezza del danno inferto».**

Reale contro virtuale?

«Un limite degli strumenti tecnologici è quello che non forniscono le capacità di stabilire le conseguenze a medio o lungo termine di un atto commesso oggi».

Forse perché parliamo di giovanissimi ancora in formazione.

«In realtà **il tema della violenza online è un tema intergenerazionale che tocca in modo trasversale le fasce d'età.** Anche gli adulti spesso non si rendono conto di quanto grave sia la violenza virtuale».

Ma un adulto si suppone che abbia i supporti.

«La rete, i social, le piattaforme hanno sdoganato dei comportamenti che prima erano solo opinioni che si formavano fisicamente in uno spazio (de)limitato. Penso alle classiche chiacchiere da bar. L'online poi ci fa sentire disinibiti, ci porta a credere che potremo dire qualsiasi cosa e a quel punto dire, **esternare diventa un impulso più importante rispetto al pensare e al riflettere su quello che saranno gli effetti.** Fateci caso: sono sempre più frequenti i casi di persone licenziate per affermazioni veicolate via social. Ma i social non sono un diario, o meglio non un diario privato, invece tanti li utilizzano come sfogatoio».

Quindi siamo ancora molto sprovveduti su come maneggiare i social?

«Internet è figlio della guerra fredda: doveva superare qualsiasi tipo di muro o barriera fisica, in modo che l'informazione potesse avere la massima diffusione e raggiungere



chiunque. Ma a quel punto ciò che lanciamo nella rete ha vita propria».

Dobbiamo essere più accorti?

«Assolutamente sì. Dobbiamo prendere delle accortezze. Spesso le persone non si rendono conto di quante informazioni offrono a perfetti sconosciuti. Non solo hater. Chi si racconta attraverso i suoi profili social può diventare preda facile di stalking».

Ma al di là della inconsapevolezza intergenerazionale resta il divario tra nativi digitali e adulti.

«**La classica difficoltà di comunicazione tra generazioni si è acuita dopo la rivoluzione digitale. Sono due piani differenti.** Io posso anche essere su Tik Tok ma il mio Tik Tok non sarà mai quello di mio figlio perchè è un contenitore i cui contenuti sono adeguati a chi lo utilizza. A questo punto il dialogo diventa difficile data anche la diversità di esperienze. E poi resta il problema dell'approccio, del modo in cui noi adulti ci avviciniamo a giovani sempre connessi».

Ovvero?

«Molto spesso è un approccio di giudizio e di condanna. C'è un pregiudizio degli adulti per tutto quello che arriva dalla rete. C'è chi la considera una perdita di tempo e invece per i ragazzi è una possibilità di esprimersi, di assimilare contenuti che trovano solo lì e quando i giovani capiscono che gli adulti non sono dei validi interlocutori e che si parlano linguaggi differenti il confronto non potrà mai essere sereno».

Qualche consiglio per noi poveri adulti smarriti nella giungla del digitale?

«I genitori devono tenere a bada le ansie e le paure collegate ai pericoli della rete. I rischi ci sono sempre e ovunque, ma dobbiamo assimilare il fatto che i social fanno ormai parte della vita dei giovani. Noi avevamo il muretto, loro hanno il digitale, luoghi virtuali dove si incontrano e si costruiscono spazi dove gli adulti non possono accedere. Il lockdown imposto dal Covid ha dato una brusca accelerata a qualcosa che già si stava formando, non ha fatto altro che sdoganare le modalità di utilizzo del digitale cogliendo un po' tutti impreparati».



COSÌ AIUTIAMO GLI ORFANI

Vittime invisibili dei femminicidi

La mamma morta, il papà in carcere. La tragedia del femminicidio apre una matrioska di dolori concentrici in chi sopravvive e tra i familiari delle vittime a pagare il prezzo più alto, troppo alto, sono i figli, spesso minori, bambini o ragazzini che si ritrovano a vivere un duplice trauma, quello della madre uccisa e quello del padre omicida: figure di riferimento che da un giorno all'altro si sgretolano. Ma, una volta archiviata l'attenzione mediatica sul caso inizia il dopo, che è altrettanto impervio e sofferente: cosa succede a questi bimbi? Chi si occupa di loro? Chi gli garantisce che un futuro è ancora possibile dopo le cicatrici dell'infanzia? Non a caso i figli dei femminicidi vengono chiamati le "vittime invisibili".

L'associazione no-profit "Il giardino segreto", attraverso il progetto "Airone" si occupa di chi resta: degli **orfani che spesso devono anche portare il peso di essere stati testimoni delle violenze subite dalla madre sotto i loro occhi.**

«Siamo nati nel 2015, sono 10 anni che ci occupiamo degli orfani di femminicidio - spiega la presidente del "Giardino segreto", l'avvocata Patrizia Schiarizza - Nel tempo siamo diventati un punto **riferimento nazionale per le famiglie delle vittime grazie anche all'opera di sensibilizzazione che svolgiamo nei confronti delle istituzioni».**

L'associazione si è costituita con l'obiettivo iniziale di prestare **assistenza legale e psicologica gratuita agli orfani dei femminicidi e a coloro che si occupano di questi bambini.** Accanto all'ideatrice e fondatrice, Patrizia Schiarizza, con il tempo sono comparse altre figure professionali, medici, psicologi, responsabili di centri antiviolenza, e si è mossa la galassia parallela dell'associazionismo a tendere una mano. **Il "Giardino Segreto" mette a disposizione una rete di competenze e di servizi di ausilio concreto** per fronteggiare situazioni di disagio o difficoltà. Da una parte si dà sostegno legale e la competenza



Patrizia Schiarizza, *Presidente Associazione Il Giardino segreto*

necessaria per portare avanti i processi che si incardinano per tutelare i figli ed i familiari delle vittime, dall'altra si offre anche appoggio psicologico.

«I bambini che hanno vissuto con l'uccisione della mamma - argomenta Schiarizza - il momento peggiore della loro vita sono bambini che vanno accolti e seguiti. C'è chi ha visto la mamma che veniva picchiata dal papà matura un senso di colpa per non essere riuscito a proteggerla. Ma anche le famiglie materne a cui vengono affidati vanno aiutate. Il supporto economico è importante: ci sono situazioni estremamente precarie in cui non ci sono nemmeno i soldi per la spesa, o pagare le bollette, ma **occorre provare a riprogettare il futuro, offrire loro un'opportunità di vita iniziando, per esempio, ad aiutarli negli studi»**.

Con tutta la delicatezza e l'umanità possibile spesso vengono tessuti incontri tra le famiglie in difficoltà e quelle che vogliono aiutarle, non solo finanziariamente. Allo stesso tempo si portano avanti e si promuovono incontri, dibattiti e convegni di sensibilizzazione sul tema, anche coinvolgendo aziende private ed associazioni. Tra chi ha aderito al progetto anche i club Soroptimist del Nord e Centro Italia nelle regioni in cui è l'Airone ha spiccato il volo: Lazio, Toscana, Umbria, Abruzzo, Marche. A ottobre, il Soroptimist Livorno ha organizzato un convegno sul tema "Progetto Airone: un aiuto concreto per gli orfani di femminicidio". Il 4 ottobre in occasione del 15º anniversario, il Soroptimist Teramo ha stanziato 2500 euro sotto forma di donazione.

Un'associazione che, con il suo progetto "visionario" - ispirato alla Convenzione di New York sui diritti dell'infanzia, l'uguaglianza di tutti i bambini ed il loro diritto ad una crescita sana e libera da ogni forma di pregiudizio - in qualche modo ha precorso i tempi dato che la legge n. 4 che tutela gli orfani a causa dei crimini domestici verrà solo tre anni dopo, nel 2018. Una norma che, pur con alcune criticità di fondo - restano ancora dei vuoti normativi da colmare - , ha significato un importante punto di svolta come forma di tutela e questo è un bene, ma il percorso è, appunto, appena agli inizi. **«A livello di provvedimenti e di forme tutela - spiega Schiarizza - l'Italia è senza dubbio uno dei migliori Paesi per aiutare le vittime di violenza,** l'importante è la conoscenza degli strumenti insieme alla necessità di agire a livello culturale. Da parte nostra noi vogliamo creare una catena umana di solidarietà, che agisca con serietà, professionalità ed amore. Vogliamo rendere visibili questi bambini, vorremmo poter restituire loro quella protezione di cui nessun bambino dovrebbe mai essere privato».

SOROPTIMIST INTERNATIONAL d'ITALIA

25 NOVEMBRE... E DINTORNI

Le attività dei club

Le date del 25 novembre e del 10 dicembre circoscrivono ogni anno l'intenso periodo di sedici giorni di attivismo contro la violenza di genere: una campagna globale che prende avvio nella Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne e si protrae fino al 10 dicembre, giorno in cui si ricorda la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (1948) - per la nostra Associazione, anche Soroptimist Day. La mobilitazione dei Club dell'Unione cresce di anno in anno e nel 2024 ha generato **centinaia di iniziative, molto varie per modalità e contenuti ma uguali nell'impegno e nelle finalità.**

Dalla cyberviolenza alla violenza economica, dalle carceri al mondo sportivo, attraverso convegni e tavole rotonde, incontri di sensibilizzazione e informazione, campagne di comunicazione ed eventi pubblici, **i Club hanno saputo coinvolgere Istituzioni, Enti e figure professionali diverse in una vasta azione condivisa.**

Convegni, incontri e iniziative pubbliche sul tema della violenza di genere nelle sue diverse manifestazioni (domestica, economica, del linguaggio), del suo riconoscimento e sugli strumenti per prevenirla hanno visto la partecipazione di rappresentanti dei Carabinieri e della Polizia di Stato, dei Comuni e delle associazioni, di giuristi, di medici ed esperti di molteplici discipline (psicologi, sociologi, professionisti della comunicazione).

I Club, su impulso della Federazione Europea del Soroptimist (SIE), hanno anche messo **in evidenza fenomeni quali cyberviolenza e cyberbullismo,** due forme di violenza legate allo sviluppo del



mondo digitale cui le donne e le ragazze risultano particolarmente esposte.
In molti casi gli eventi erano indirizzati agli **studenti delle scuole, una platea alla quale è necessario proporre fin dalle prime classi occasioni di educazione e riflessione sulla parità di genere e sulle relazioni tra i sessi.** Anch'essi sono stati a loro volta parte attiva di azioni concrete, partecipando a ricerche, componendo testi, realizzando campagne di comunicazione e opere artistiche.







Se è vero che anche il mondo dello sport non è esente da aspetti violenti e discriminatori, alcune iniziative organizzate dai Club hanno inteso sensibilizzare e riflettere su queste criticità del sistema per il suo miglioramento. Sono state coinvolte società sportive, atlete e atleti. Qui **il tema specifico del 25 novembre si è saldato con il progetto nazionale «Donne e Sport»**, che prevede la collaborazione con le associazioni sportive per progetti e campagne di prevenzione contro la violenza, gli abusi e le molestie. Per alcuni Club è stata inoltre l'opportunità per promuovere e attuare la sottoscrizione, da parte delle Amministrazioni locali, della **«Carta etica per il superamento dei divari e delle discriminazioni di genere nello sport»** se ne contano ben 24 nel periodo novembre-dicembre.







L'attivismo sul tema della violenza di genere è stato declinato dai Club anche in forma più narrativa attraverso la realizzazione o la collaborazione a **rappresentazioni teatrali, concerti, performance, installazioni artistiche, mostre fotografiche, proiezioni di film,** anche accompagnati da dibattiti. Sono state collocate in luoghi pubblici **panchine rosse e arancioni**, simbolo del rifiuto della violenza di genere; i Club hanno organizzato o dato la loro adesione a camminate e fiaccolate.
Non è mancata l'attenzione alla realtà del carcere alla quale l'Unione dedica da anni una progettualità inesauribile e sempre più rilevante: **alcuni Club hanno portato anche tra le donne ristrette una riflessione sulla violenza di genere,** in particolare un progetto di decorazione di t-shirt con scritte e disegni, che sono state poi mostrate fuori dal carcere, in un luogo istituzionale e aperto al pubblico quale il cortile del Comune di Como.



Campagna «Orange the World 2024»: l'Unione Italiana in arancione

L'attivismo dei Club per il sostegno e la diffusione della campagna globale «Orange the World» è stato energico ed incisivo.

L'Unione italiana ha adottato dal 2022 la campagna del SIE il cui motto è «Read the Signs», una precisa indicazione a cogliere e mettere in luce i principali segnali precoci di possibili comportamenti violenti. Oltre a diffonderli

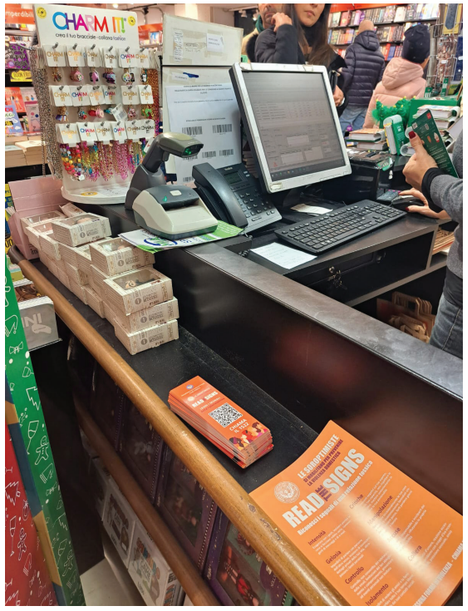


sui propri canali social, decine di Club hanno proposto, in luoghi pubblici e di grande visibilità, proiezioni dei cinque video che veicolano la campagna «Read the Signs» e hanno provveduto all'allestimento, all'esposizione e diffusione di banner e di poster «Rimani al sicuro in rete» contro la cyberviolenza, con i consigli essenziali per essere al sicuro quando si utilizza il web.









Altrettanto ampia la distribuzione di **migliaia di sacchetti per farmacie e altri negozi che riportano il numero 1522 di emergenza,** nonché **borse, segnalibri, cartoline, spille** con simboli della campagna e informazioni utili.











CAMPAGNA ORANGE – I CLUB

CAMPAGNA ORANGE – I CLUB

La comunicazione è circolata anche sugli autobus di alcuni centri urbani, decorati esternamente con grafiche Orange grazie ad accordi dei Club con le aziende locali dei trasporti. All'interno sono stati anche appesi pendolini con le indicazioni per riconoscere quegli atteggiamenti che potrebbero sfociare in violenza e i segnali per difendersi dal cyberbullismo. Un efficace veicolo – letteralmente – di promozione, una campagna comunicativa molto apprezzata perché riesce a raggiungere e informare una vasta utenza sull'esistenza degli strumenti e dei luoghi per l'ascolto e l'aiuto alle donne soggette a violenza.Nel segno dell'arancione si pone anche il service delle **clementine Antiviolenza in collaborazione con Confagricoltura Donna**, cui quest'anno hanno aderito più di venti Club. Quintali di frutta trasformati in sostegni ai progetti dei Centri Antiviolenza territoriali in virtù di un accordo stipulato dall'Unione con l'associazione.











Come avviene ormai da alcuni anni, sono state **illuminate di arancione le facciate delle caserme dei Carabinieri e delle Questure che ospitano le "Stanze"**, oltre ad altre loro sedi.
L'illuminazione del Comando Generale dei Carabinieri e della Questura di Roma ha in qualche modo rappresentato l'impegno di tutti i 162 Club dell'Unione, molti dei quali inoltre, in collaborazione con le Amministrazioni locali, hanno fatto risplendere in "Orange" anche monumenti e altri edifici istituzionali: in totale, centinaia di illuminazioni che, insieme alle altre innumerevoli iniziative messe in atto, hanno disegnato la mappa della presenza attiva dei Club sul territorio nazionale.







LA VOCE DELLE SOCIE

MERI MARZIALI

la sindaca

Sono Meri Marziali, Soroptimist Club Fermo, già presidente della Commissione regionale pari opportunità, oggi sindaca del Comune di Monterubbiano (Fermo), esperta nel contrasto alle discriminazioni di genere. Da molti anni mi occupo della **violenza degli uomini sulle donne, alla cui base sono radicati misoginia, sessismo, discriminazione e un insostenibile divario di genere in termini sociali, lavorativi, salariali, culturali.** Sono molto orgogliosa di aver contribuito, durante il mio mandato di presidente della Crpo, a **costruire e formalizzare nel 2017 la rete territoriale antiviolenza della provincia di Fermo con l'allora prefetto, Mara Di Lullo. Della rete fa parte anche il nostro Club Soroptimist Fermo.** Quel protocollo era stato il punto di arrivo di un anno di lavoro in cui ogni istituzione coinvolta aveva operato per costruire uno strumento importantissimo per il nostro territorio. Ne vado particolarmente orgogliosa perché durante gli interventi da presidente molto spesso mi trovavo a dire alle donne che la violenza domestica non era un fatto privato né un destino ineluttabile e che avrebbero potuto denunciarla rivolgendosi ai Cav. In quelle occasioni mi ero spesso chiesta se dopo la denuncia la donna avrebbe trovato una reale rete di protezione fatta non solo dai Cav ma da tutte le istituzioni, comprese le amministrazioni, e da tutti i servizi pubblici a cui la donna avrebbe potuto affidarsi. Attualmente il lavoro di quel protocollo di rete continua il suo proprio prezioso contributo con il coordinamento del prefetto di Fermo in collaborazione con l'Ambito Sociale XIX e di molti altri attori territoriali che sono entrati a farne parte, in primis le scuole. Accanto alla rete territoriale, **gli amministratori hanno il dovere di organizzare iniziative e progetti che possano portare a una sensibilizzazione sul tema soprattutto coinvolgendo le nuove generazioni.** Nel mio Comune abbiamo organizzato molte progettualità con la scuola e la dirigente scolastica. L'istituto scolastico comprensivo "Pagani" di Monterubbiano è stato tra i primi ad aderire al protocollo della rete territoriale antiviolenza, questo ci ha permesso di lavorare sinergicamente insieme alle ragazze e ai ragazzi per dare loro strumenti che possano cambiare alla radice la cultura della prevaricazione e della violenza. **Per contrastare la violenza di genere è fondamentale investire nella prevenzione.**



LA VOCE DELLE SOCIE

MARIA A. PELAGATTI

la magistrata

Sono Maria Alessandra Pelagatti, Soroptimist Club Cagliari, magistrata già a capo della Procura di Cagliari. è importante ricordare il ruolo che il Soroptimist ha svolto nella lotta, in Italia, alla vittimizzazione secondaria processuale, vale a dire la colpevolizzazione della donna vittima di violenza sessuale o familiare, sentita come teste nel processo penale destinato ad accertare il fatto di violenza. È stata l'Unione Europea che, in linea con la Convenzione di Istanbul e quella di Lanzarote, ha imposto agli Stati membri, e perciò anche all'Italia, con la Direttiva n. 29 del 2012, di adottare uno standard minimo di misure atte a garantire protezione e assistenza ai testi vulnerabili. Misure dirette, tra l'altro: a) a impedire il contatto fisico, anche solo visivo, tra accusato e vittima b) a garantire alla vittima di raccontare la sua esperienza di violenza, fin dal momento della denunzia, in locali non opprimenti e ostili. **Il Soroptimist è stato un braccio operativo fondamentale di questa normativa vincolante per il nostro Paese: dapprima attivando il progetto nazionale per la realizzazione nei palazzi di giustizia di aule protette destinate all'ascolto di donne e minori e allestendo locali attrezzati in 82 tribunali, sui 140 presenti. In seguito, con il progetto nazionale "Una stanza tutta per sé", frutto di distinti protocolli con l'Arma dei Carabinieri e il Ministero dell'Interno, ha allestito tra Caserme Cc e Questure, locali arredati in modo accogliente e rassicurante.** Prima erano pochissimi i tribunali dotati di aule protette e le caserme Cc e le Questure dotate di locali idonei all'ascolto di testi vulnerabili, e sarebbero verosimilmente rimasti tali, data la perenne penuria di fondi pubblici. Quelle esistenti, inoltre, erano strutture realizzate a macchia di leopardo, in modo sporadico. **Il merito del SII è stato quello di mettere a sistema la realizzazione di queste dotazioni fondamentali mediante un progetto organico e nazionale. In altre parole, e di questo dobbiamo essere orgogliose, la nostra associazione ha svolto una decisiva funzione di supplenza della azione dello Stato, fornendo le strutture materiali necessarie affinchè la disciplina europea e quella interna di contrasto alla vittimizzazione secondaria processuale non restasse lettera morta e trovasse invece reale applicazione, nell'interesse delle donne e senza alcun costo per la collettività.**

SOROPTIMIST INTERNATIONAL d'ITALIA
CALL TO CALL



LA VOCE DELLE SOCIE

ANNA C. RONFANI

l'avvocata penalista

Sono Anna Ronfani, Soroptimist Club Torino. Telefono Rosa Piemonte nasce a Torino l'8 marzo 1993, e da quel momento la mia attività professionale di avvocata penalista è stata parallela e contigua a quella dell'associazione, di cui sono vicepresidente dal 1999. Questo Centro Antiviolenza (Cav) è un luogo di genere, vi operano figure competenti: tutte le volontarie dell'accoglienza hanno specifica preparazione, frutto non solo di esperienza sul campo ma anche di formazione permanente. **Il Cav torinese garantisce anonimato e riservatezza; ascolto non giudicante; sostegno all'autodeterminazione e non sostituzione nelle decisioni; accompagnamento emotivo e materiale; consulenza legale e psicologica; assistenza professionale in giudizi penali e civili; coordinamento con i servizi pubblici e accesso ai benefici specifici; alleanze di rete.** Alla stazione di Porta Nuova in orario serale è attivo il servizio "Presenza Amica". Il presidio mobile in camper è presente a rotazione di fronte a ospedali e centri commerciali. Tutti i servizi sono gratuiti. Preziosa anche l'attività dello Sportello Sociale, per reperire risorse lavorative, anche con il supporto di borse lavoro. A fianco di questo impegno rivolto alle donne (749 prese in carico nell'anno 2023, oltre 5.000 i contatti su Help line tramite i social media) il Cav torinese è impegnato in attività di sensibilizzazione e di formazione. In UniTO merita menzione un corso curricolare interdipartimentale tenuto al 50% da docenti e da professioniste di Telefono Rosa Piemonte; nell'Ateneo sono inoltre attivi sportelli di ascolto e orientamento. Incontri vengono svolti anche a professionisti e nelle aziende. **L'Arma dei Carabinieri ha espresso vivo apprezzamento per la formazione strutturata che le volontarie impartiscono ai militari, d'intesa con il comando provinciale, sulle modalità di accoglienza delle donne che subiscono violenza: progetto che si integra con "Una stanza tutta per sé" di Soroptimist.** Sul sito telefonorosatorino.it sono pubblicati progetti, documenti e report. "Serve alleanza" è da tempo il nostro motto, per la non più rinviabile rivoluzione culturale, per la parità e il rispetto. E per prevenire ogni forma di aggressione alle donne, compresa la più grave, il femminicidio. La sintonia con gli obiettivi del Soroptimist, a cui appartengo con orgoglio, è dunque totale.



LA VOCE DELLE SOCIE

MARIA ELENA UDALI

l'imprenditrice

Sono Maria Elena Udali, Soroptimist Club Valle d'Aosta, presidente della Consulta per le Pari Opportunità del Consiglio Regionale della Valle d'Aosta e di Confcommercio Terziario Donna Valle D'Aosta, membro del consiglio nazionale Confcommercio Terziario Donna imprese per l'Italia. **Scrivere di solidarietà femminile non è solo un esercizio retorico, ma una necessità urgente.** La mia esperienza come presidente della Consulta per le Pari Opportunità e di Confcommercio Terziario Donna, sia a livello regionale che nazionale, mi ha permesso di osservare da vicino le difficoltà che molte donne affrontano. Tuttavia, quello che mi colpisce maggiormente è quanto la mancanza di fiducia reciproca tra donne possa rappresentare un ostacolo al progresso. Viviamo in un contesto che non sempre riconosce e valorizza il merito femminile. Molto spesso, le donne di talento vengono etichettate come "troppo ambiziose" o "difficili", quando in realtà rappresentano esempi di determinazione e capacità. È in questo scenario che **la solidarietà femminile può fare la differenza. È solo rafforzando i legami tra noi che possiamo sfidare un sistema che ancora troppo spesso ci discrimina, ci isola e ci divide.** In questo percorso, Terziario Donna Confcommercio rappresenta per me un esempio concreto di ciò che possiamo ottenere con la collaborazione. La nostra missione è promuovere uno spirito di reciproco supporto tra donne imprenditrici, creando una rete capace di accrescere la consapevolezza e l'autostima. **Costruire alleanze significa non solo fornire strumenti per affrontare le difficoltà professionali, ma anche ispirare e motivare, affinché il successo di una diventi il successo di tutte.** In Valle d'Aosta, il nostro lavoro nella Consulta si concentra su problemi concreti: la violenza domestica, le disparità economiche e la mancanza di percorsi che favoriscano l'autonomia delle donne.

A livello nazionale, come rappresentante in Confcommercio, mi impegno a ridurre il divario salariale e a promuovere una maggiore presenza femminile nelle posizioni decisionali. Eppure, tutto questo è possibile solo se impariamo a gioire per i successi delle altre. Troppe volte ho visto emergere dinamiche di rivalità che frenano il nostro potenziale. È necessario ricordare che non stiamo competendo tra di noi, ma contro un sistema che ci vorrebbe divise. **La solidarietà femminile non è solo uno strumento per difenderci, ma una forza per costruire una società più giusta.**

IL CORAGGIO DI ROSA

storia di ribellione e di coraggio



Da sempre in prima linea contro la criminalità organizzata. Una lotta continua contro quelle cosche che per anni hanno agito con arroganza e che lei ha sgretolato a colpi di inchieste. Marisa Manzini, sostituto Procuratore generale di Catanzaro, novarese d'origine ma lametina di adozione, lancia un messaggio di speranza attraverso il suo ultimo libro intitolato *Il Coraggio di Rosa* (Rubbettino Editore): le cose possono cambiare e ognuno, nel proprio piccolo, deve fare la sua parte. Il libro, prima ancora di un romanzo, vuole essere un testo "educativo", per far riflettere e lanciare un seme di speranza affinché le cose cambino e la Calabria, possa finalmente trovare il suo riscatto.

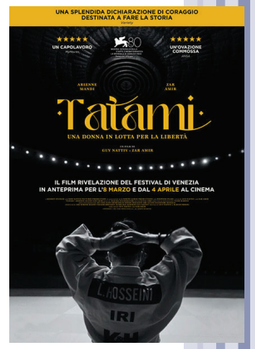
Il libro affronta argomenti delicati ma concreti, come quelli della 'ndrangheta e in particolare del ruolo delle figure femminili nelle famiglie criminali. Il romanzo fa conoscere che cosa significa stare in un ambiente 'ndranghetista e le regole terribili che la 'ndrangheta porta con sé e nello stesso tempo far capire che si può anche scegliere di andar via. **Il libro è rivolto alle donne che hanno un grande potere di modificare non solo la loro vita ma la nostra società.** La donna di 'ndrangheta che collabora con la giustizia determina un terremoto nelle famiglie che in questo modo cominciano ad autodistruggersi.

Il coraggio di Rosa è la storia di una donna che ha ripudiato la 'ndrangheta, che è riuscita a lasciarsi alle spalle il passato. Per il bene del figlio. **Un messaggio di speranza, pensando a chi ha pagato con la vita la scelta di ribellarsi.**

Ci sono luoghi che sembrano segnati da un destino ineluttabile e persone la cui storia sembra già scritta nel nome che portano. Ma **certe volte basta un granello di sabbia nell'ingranaggio per interrompere il balletto meccanico del determinismo sociale e cambiare il corso degli eventi.** Quando Antonio Mandelli mette gli occhi su Rosa Bellomo, lui è già un personaggio di spicco della 'ndrangheta di Nicotera, piccolo centro in provincia di Vibo Valentia, e lei poco più che una ragazzina. *Il coraggio di Rosa* **è la storia, una delle tante possibili, di questo incontro fatale, di destini che sembrano inesorabili, e di una ribellione favorita da un incontro.** E non è un caso che le protagoniste siano due donne, una ragazza cresciuta troppo in fretta in un mondo governato da ancestrali leggi di sangue, e una giudice venuta dal Nord che di quel mondo si è innamorata fino al punto da volerlo cambiare, un granello di sabbia alla volta.

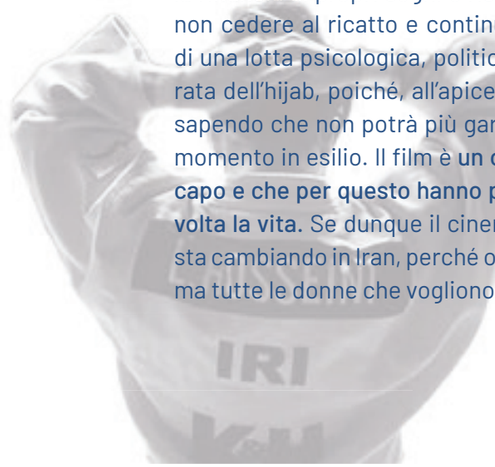
TATAMI

una donna in lotta per la libertà



Violenza non è solo quella di un partner violento, narcisista, manipolatore ma anche quella di un regime autoritario che priva le donne, che lottano contro l'apartheid femminile, di ogni libertà costringendole ad indossare il velo e la maschera sociale di chi sta alle loro regole. Anche la scelta del 25 novembre come giornata mondiale per l'eliminazione della violenza contro le donne, è una data simbolica per ricordare l'uccisione delle tre sorelle Mirabal, uccise il 25 novembre 1960 perché attive oppositrici del dittatore dominicano Trujillo.

Tatami è un film semplice, ma non facile (per dirlo con le parole di Vasco Rossi), girato in bianco e nero, chiuso nel palazzo dello sport come fosse il palcoscenico di una tragedia greca. Nasce dalla collaborazione tra il regista israeliano Guy Nattiv e la regista e attrice iraniana Zar Amir Ebrahimi, co-protagonista, fuggita in Francia dopo un episodio di revenge porn, per il quale era stata condannata al carcere e a cento frustrate. Racconta **una storia di coraggio e ribellione femminile che non è reale ma che nel reale ha esempi concreti** come quelli di Sadaf Kadem, la pugile che nel 2019 ha rifiutato di indossare l'hijab in una gara e si è rifugiata in Francia dopo il mandato di arresto o quello dell'arrampicatrice Elmaz Rekabi campionessa mondiale che a Seul ha gareggiato a capo scoperto e tornata in Iran di lei non si hanno più notizie. E l'elenco potrebbe continuare... La protagonista è una judoka determinata a vincere la prima medaglia d'oro nella disciplina, ma riceve un ultimatum della Repubblica Islamica: ritirarsi fingendo un infortunio per eludere la possibilità di battersi con il nemico israeliano. Ha di fronte un tremendo bivio: la rinuncia ai propri sogni e l'istinto a preservare la salute dei familiari. Decide di non cedere al ricatto e continua a gareggiare e la sua lotta fisica è la metafora di una lotta psicologica, politica, esistenziale. Solo sul tatami, dopo essersi liberata dell'hijab, poiché, all'apice dello sforzo si sente soffocare, si libera anche lei sapendo che non potrà più gareggiare con i colori del suo Paese, e vivrà da quel momento in esilio. Il film è **un omaggio a tutte le donne che non hanno chinato il capo e che per questo hanno perso il diritto di parlare, la libertà, la dignità e talvolta la vita.** Se dunque il cinema è il sintomo dello spirito di un Paese, qualcosa sta cambiando in Iran, perché oggi sono ribelli non solo le attiviste o le intellettuali, ma tutte le donne che vogliono semplicemente vivere.



UNA STANZA TUTTA PER SÉ

Prima la protezione, poi la libertà

Una donna deve avere soldi e una stanza tutta per sé. In realtà Virginia Woof si riferiva alle scrittrici ma non ha importanza il contesto. Ha importanza piuttosto come una frase ormai quasi di un secolo fa (il saggio è del 1929) sia assurta a metafora di una condizione femminile e, svincolata dalla letteratura, si è librata autonoma attraversando generazioni di donne fino a planare nell'odierno contesto sociale, attualizzandone il simbolo.
Oggi l'interpretazione di una "stanza tutta per sé" si è evoluta, per acquisire una definizione universale non ristretta a una categoria.
La donna deve avere i soldi perché l'indipendenza economica è fondamentale: è la conditio sine qua non per essere slegata da paure, vincoli e ricatti, e deve avere un luogo per sentirsi libera. Ma Virginia Woolf sarà benevolmente indulgente con noi se alla necessità di quello spazio fisico di cui aveva già intuito le potenzialità e la forza del messaggio ci permettiamo quindi di aggiungere un altro termine: ovvero quello di un luogo dove la donna non solo può essere **libera ma anche protetta.** Libertà e protezione: concetti complementari ma dove la protezione precede la libertà. **Questa è l'intuizione del Soroptimist con il progetto «Una stanza tutta per sé», ormai un brand, con lo scopo di incoraggiare le persone vittime di violenza di genere a rivolgersi alle forze dell'ordine**, sostenendole nel delicato e complesso momento della denuncia e del salto nel vuoto; cesura con un passato da cui si fugge e un futuro tutto da costruire. Più di un rifugio o di un riparo, una nicchia fisica dove oltre alla sicurezza si garantisce alla donna appoggio, aiuto, tutela. Riassumendo: **ascolto e accoglienza.**
Partire dunque da un sistema di protezione come trampolino per intraprendere un cammino di autonomia acquisendo la consapevolezza che **ricominciare è possibile.** E tutto quello che potrà venire dopo sarà la conquista di un nuovo concetto di stanza tutta per sé: non più soltanto uno spazio fisico ma un luogo evocativo dove essere sé stesse e prendersi cura di sé senza più paure e condizionamenti.

ma quale *"Caro Amico ti scrivo..."*

Questa volta salto i preamboli, ma quale "caro amico", nemmeno un saluto di civile cortesia. Questa lettera è per chi ha ucciso, violentato, malmenato, minacciato una donna. Questa lettera è per chi nonostante campagne, appelli, flash mob, posti occupati, scarpette rosse, continuerà a uccidere, violentare, malmenare, minacciare. Perchè è successo, succede, continuerà a succedere. Appena sopiti gli tsunami emozionali, alcuni anche di forte identificazione sociale, che ciclicamente si manifestano, le donne tornano a subire e a morire. Voi uomini (giovani, adulti, anziani, disoccupati, occupati, pensionati, di bassa, media, alta estrazione sociale, del Nord, del Centro, del Sud), non ne state uscendo migliori, o più consapevoli. No, non ci siamo. Sono anni che onoriamo (e commemoriamo) i riti collettivi del 25 novembre all'insegna della sensibilizzazione. **Sono anni che si perfezionano gli strumenti - a partire dalle leggi - e sono altrettanti anni che aggiorniamo periodicamente questa contabilità di morte e dolore.** E il bilancio è sempre in rosso. Dov'è allora il corto circuito? **Perchè a tanto sforzo di comunicazione e progettualità non corrisponde poi un altrettanto efficace messaggio veicolato?** Perchè continuate a uccidere, violentare, malmenare, minacciare? Dove sta la falla? Chi sbaglia? Come? Cerco delle risposte anche se sarà una fatica immane trovarle, anche se dovrò attendere chissà quanto. E lancio questi interrogativi senza rete a destinatari che sono magma fluido di identità già fissate nella cronaca e volti informi e ignoti della cronaca che verrà. Un nome però, in calce, mi sento di farlo: Kai Dausel. Un "carneade" del femminicidio: l'uomo è accusato di aver assassinato e bruciato la compagna Silvia Nowak in provincia di Salerno. Un delitto con l'aggravante di un ultimo e beffardo sfregio alla memoria della vittima dato che si è fatto immortalare affranto sulla panchina rossa commemorativa inaugurata a metà dicembre, pochi giorni prima del suo arresto. La scrittrice Margaret Atwood *(Il racconto dell'ancella)* tempo fa scrisse che gli uomini hanno paura che le donne ridano di loro, la paura delle donne invece è che gli uomini le uccidano. Ma noi ridiamo e non deridiamo. Ridere è libertà. Ridere è vita. Fateci continuare a ridere ancora. E poi ancora e ancora.

25 nov

Soroptimist International d'Italia



24/25 valore del rispetto unione nell'impegno